

Vita somasca

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi

Anno II - N. 141
ottobre-dicembre
N. 4 - 2007

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Roma

GIORNATA MONDIALE SOMASCA PER L'INFANZIA NEGATA

Dossier

Genitori e figli adottivi

Sommario

Vita somasca
Anno II - N. 141

In questo numero

Editoriale 3
C'è un Erode nascosto

Prima pagina 4
Da Lourdes a Medjugorje Maria è sempre con noi

Cari amici 6
Accelerare l'ora dei laici

Spazio famiglia 8
La verità del cuore

www.giovani 10
Il lavoro per il giovane somasco
Dentro di me: tempo d'astuzia

Vita della Chiesa 12
Una Chiesa quotidiana

Il punto 14
La fede secondo Ultimo

Problemi d'oggi 16
L'adozione?

Avviso ai naviganti 18
www.vitasomasca.it

Dossier 19
Genitori e figli adottivi: la storia comincia da un Castello...

Vita e missione 32
Caminetto in Toscana

Esperienze 34
Fundatia de Voluntari Somaschi

Nostra storia 40
Orfanatrofio di san Martino di Reggio

Profili 42
Tutti mi cercano...

In memoria 44

Angolo vocazionale 46
Mancano i pescatori

Recensioni 47

ottobre-dicembre
N. 4 - 2007

Periodico trimestrale
dei Padri Somaschi



Copertina: Infanzia negata

Direttore editoriale

p. Mario Ronchetti

Direttore responsabile

Marco Nebbiai

Hanno collaborato

p. Adalbero Papini

Enrico Viganò,

p. Franco Moscone,

p. Giacomo Ghu,

Claudia Pili,

p. Michele Marongiu,

p. Augusto Bussi Roncalini,

Carlo Alberto Caiani,

Elena Santomartino,

Diana Spader,

sr. Giusy Cogoni,

p. Renato Ciocca,

p. Mario Ronchetti,

p. Luigi Amigoni

Fotografie

Archivio foto Vita Somasca.

Redazione,

grafica e impaginazione

PrePrint Coop. Soc. Integrata

(onlus) viale Europa 8

00041 Albano Laziale

Tel 06 93393008

Stampa

GRAFFITI srl - 00040 Pavona

(RM) - Tel. 06 9340143

Ufficio Abbonamenti

Casa Generale Padri Somaschi

via di Casal Morena, 8 Roma

c.c.p. 42091009 intestato:

Curia Gen. Padri Somaschi

via di Casal Morena, 8

00118 Roma

Autorizzazione Tribunale di Velletri

n. 14 del 08.06.2006

Vita somasca viene inviata agli ex alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo

Informazione a tutela dei dati personali

I dati e le informazioni da voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/98, ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richieste a:
Vita somasca
Ufficio abbonamenti
Via di Casal Morena, 8
00118 Roma
Tel 06 7233580
Fax 06 23328861

C'è un Erode nascosto

*“...Accortosi che i Magi si eran presi gioco di lui, s'infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù”
(Mt 2,16)*



Sono le parole lapidarie con le quali l'evangelista descrive questa atrocità. Atrocità che, oggi, a distanza di tempo, continua a ripetersi sotto gli occhi di tutti, amplificata dai mezzi mediatici, on line, con tanto di documentazione, studi, statistiche, foto, reportage. La scusa del “ma io non sapevo” non funziona più, anzi suona a beffa sarcastica e crudele. Solamente alcuni dati, per intenderci:

- Il 21% della popolazione mondiale vive con meno di un dollaro al giorno;
- Ogni minuto un bambino muore per una malattia correlata all'AIDS;
- Ogni minuto un altro bambino diventa sieropositivo;
- Nel mondo ci sono 150 milioni di bambini disabili, la maggior parte dei quali affronta la realtà dell'esclusione;
- Ogni anno da 250.000 a 500.000 bambini diventano ciechi a causa della carenza di vitamina A;
- Il 50% di tutti i rifugiati del mondo sono bambini;
- 246 milioni di bambini sono coinvolti nel lavoro minorile; 73 milioni di questi, hanno meno di dieci anni;
- Ogni anno oltre 1 milione di bambini è vittima del traffico sessuale e dello sfruttamento
- Povertà estrema della fame; istruzione negata; mortalità infantile; bambini-soldato coinvolti in conflitti armati; orfani e privati della protezione familiare; bambini di strada, ignorati, evitati ed esclusi; una Via Crucis senza fine...

C'è un Erode. Esiste un Erode potenziale nascosto nel mio cuore e nel tuo.

Il suo nome è: **INDIFFERENZA.**

Essere cristiano non è solo questione di appartenenza alla Chiesa, ma suppone il confronto quotidiano sul terreno concreto dell'amore: “Come puoi dire di amare Dio che non vedi, se non ami il fratello che vedi?” (1Gv, 4-20), e anche:

“Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a Me” (Mt 25,45). Carissimo lettore, ti invito ad unirti alla

GIORNATA MONDIALE SOMASCA PER L'INFANZIA NEGATA

che si celebra il 28 dicembre, festa dei Santi Innocenti.

La nostra coscienza personale e collettiva non può rinunciare alla difesa dei piccoli e al dovere di lottare contro gli “Erodi” attuali.

“Che cosa posso fare?": mi chiederai.

Non ti do una risposta, solo un suggerimento: interroga la tua coscienza.

BUON NATALE

Da Lourdes a Medjugorje Maria è sempre con noi



Enrico Viganò



Lourdes ha sempre rappresentato un luogo di fede e di preghiera per milioni di persone e ancor più lo sarà in questo anno giubilare, per il 150° anniversario delle apparizioni della Madonna.

Davanti a quella Grotta ha ripreso forza la vita spirituale di molti cristiani, hanno trovato la salute molti ammalati e hanno ritrovato Dio migliaia di persone senza speranza. Che cosa si irradia da quella roccia è indescrivibile. Lì c'è un pezzo di Cielo.

C'è tanta pace, serenità e grazia. Si avverte la presenza di Colei che negli ultimi due secoli, e in questo inizio Millennio, ha preso per mano l'umanità per guidarla a Dio.

Prima di Lourdes, la Vergine Maria era apparsa a Santa Caterina Labouré della medaglia Miracolosa (1830), poi a La Salette (1846). Ma è stato soprattutto nel secolo

scorso che Maria ha mostrato il suo amore per l'umanità: in ben 57 luoghi differenti della Terra sono state segnalate apparizioni. Alcune sono più "importanti" di altre: come Fatima, Banneaux, Caiazzo, Garabandal, Akita, Civitavecchia, e infine Medjugorje. Viene naturale chiedersi perchè la Madonna, in questa nostra epoca, si sia manifestata così frequentemente e perchè da ventisei anni continui ad apparire a Medjugorje. La nostra generazione, e lo constatiamo ogni giorno, ha perso la bussola dei valori fondanti l'esistenza umana: chi sono, perchè vivo, dove vado, che cos'è la libertà, che cos'è il male... L'uomo non sa più rispondere a questi interrogativi. O meglio, preferisce non rispondere. Non sa più distinguere tra il bene e il male. Il relativismo è sempre più imperante.

La Madonna conosce bene i tempi in cui viviamo. Con la sua continua e costante presenza vuole scuoterci dal nostro torpore e fare tutto il possibile per salvarci, risvegliando in noi la fede nella misericordia di Dio. Da qualche anno, nella nostra famiglia, c'è l'abitudine di trascorrere alcuni giorni di vacanza insieme, in varie località europee inserendo sempre, tra le varie tappe, un santuario mariano. Così, abbiamo visitato Loreto, Lourdes, Mariazzell, Banneaux, Altotting e Medjugorje. Medjugorje è stata senza dubbio la meta che più ci ha scosso. Là tutto è diverso. Una "diversità" tangibile ovunque, in chiesa, per strada. Gli stessi inserienti dei negozi e degli alberghi hanno un modo di



rapportarsi “diverso”.

Percorrendo poi il sentiero brullo, impervio del Podbrdo, la collina delle prime apparizioni, in mezzo a tanti pellegrini, scalzi, con i piedi sanguinanti, che pregano con una intensità mai vista, non si può restare indifferenti. Sul Podbrdo tutto trasuda di soprannaturale.

E poi tanti giovani. Giungono da ogni parte del mondo, a migliaia, magari per curiosità.

E lì succede qualcosa che fa cambiare la loro vita: li vedi durante la recita del Rosario e la celebrazione della Messa serale, nel piazzale retrostante il santuario, che pregano in ginocchio per ore sulla nuda terra, ricoperta da uno strato di ghiaia. E in quei canti melodiosi e corali, in quel pregare semplice, nella ripetizione continua di Ave Maria e Padre Nostro, scoprono

una dimensione interiore nuova della loro vita. Scoprono Dio. Come già a Lourdes, anche a Medjugorie la Madonna invita alla conversione, a non vergognarci di essere cristiani, a non lasciarci intruppare nella massa, ad andare controcorrente. Nei suoi innumerevoli messaggi, lasciati in questi anni ai sei veggenti, suggerisce anche quali dovranno essere gli strumenti per tornare a Dio: la recita del Rosario ogni giorno, il digiuno, la lettura della Bibbia, la Confessione e l'Eucarestia. La solita solfa, dirà qualcuno. Cose che già sapevamo. Al-

meno razionalmente, ma che abbiamo dimenticato di viverle con il cuore. Recitare decine e decine di Ave Maria può diventare un automatismo, se viene a mancare l'intensità del cuore. Pensiamo a quante volte due in-

namorati si ripetono la frase: “ti amo”. E senza mai stancarsi: più la dicono e più sentono il desiderio di ridirla, è ciò che desidera la Madonna: riscaldare il nostro cuore per Cristo, farci “innamorare” della sua misericordia. Colpisce, nel leggere i messaggi del 25 di ogni mese, la frase conclusiva, sempre uguale: *“Grazie per aver risposto alla mia chiamata”*. Incredibile! E quanto amore! La Madonna ci consiglia, ci richiama, ci sprona a fare quanto noi dovremmo già fare, e poi ci ringrazia anche, solo perché “abbiamo risposto”.

Il Vangelo, ci ricorda, va abbracciato non per costrizione, ma per amore, e nella libertà. Nel messaggio del 25 luglio 1989 affermava:

“Non desidero costringervi; perciò date liberamente il vostro tempo a Dio, come figli di Dio”.



Accelerare l'ora dei laici



p. Franco Moscone

Il Convegno internazionale vuole essere proprio un passo nuovo e concreto, un'apertura di porte perché cresca la grande Famiglia Somasca

“I laici ed i giovani attorno alle nostre case vivono il carisma di san Girolamo e scelgono di servire i poveri”

Cari amici, l'ultima Consulta della Congregazione tenutasi nel febbraio scorso a Tagaytay (Filippine) ha preso il seguente impegno: “portare a termine, entro la celebrazione della Consulta 2009, che affronterà il tema ‘condivisione con i laici ed i giovani’, il cammino per ufficializzare il Movimento Laicale Somasco (cfr Cap. gen. 1999), ed eventualmente avviare forme di Associazioni Laicali con precisi statuti e regolamenti.

Strumento preferenziale per raggiungere il fine sia la celebrazione di un convegno laicale somasco entro l'estate 2008, la cui preparazione è affidata ad una commissione mista religiosi-laici nominata dal preposito generale”. Ci si è messi dunque al lavoro individuando luogo, date e persone disponibili a preparare quello che sarà il

I Convegno internazionale del Laicato Somasco: Albano Laziale 28-30 agosto 2008

La Congregazione Somasca prende coscienza della “crescente partecipazione alla sua missione di laici conquistati da Cristo ed entusiasti del carisma di san Girolamo” (Cap. gen 2005 n 4.5), ed è sempre più convinta che “i laici ed i giovani attorno alle nostre case vivono il carisma di san Girolamo e scelgono con essa di servire i poveri”, come pure che “la condivisione e l'amicizia spirituale tra essa e loro richiedono nuovi e concreti passi” (Cap. gen 2005 n 13.4). Il Convegno internazionale vuol essere proprio un passo nuovo e concre-

to, un'apertura di porte (sono sempre parole dell'ultimo Capitolo generale) perché cresca la grande Famiglia Somasca, composta da religiosi, religiose (sono ben quattro le congregazioni femminili che si riconoscono in S. Girolamo Emiliani) e laici (sposati o singoli), a servizio dell'evangelizzazione dei piccoli e poveri all'inizio del nuovo millennio.

*Può essere utile, per la preparazione al Convegno, la nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana, *Rigenerati per una speranza viva (1Pt 1,3): testimoni del gran-**





de 'sì' di Dio all'uomo, pubblicata il 29 giugno 2007.

Riporto alcuni passaggi dai numeri 26 e 27, intitolati rispettivamente:

“Dare nuovo valore alla vocazione laicale” e “Una forma della comunione: la convergenza tra le aggregazioni”.

“...diventa essenziale accelerare l'ora dei laici, rilanciandone l'impegno ecclesiale e secolare, senza il quale il fermento del Vangelo non può giungere nei contesti della vita quotidiana, né penetrare negli ambienti più fortemente segnati dal processo di secolarizzazione...”

Riconoscere l'originale valore della vocazione laicale significa rendere i laici protagonisti di un discernimento attento e coraggioso, capace di valutazioni e di iniziativa nella realtà secolare.

...occorre creare nelle comunità cristiane luoghi

in cui i laici possano prendere la parola, comunicare la loro esperienza di vita, le loro domande, le loro scoperte, i loro pensieri sull'essere cristiani nel mondo...e perché ciò avvenga dobbiamo operare per una complessiva crescita spirituale e intellettuale, pastorale e sociale, frutto di una stagione formativa per i laici e con i laici... questo percorso richiede la promozione di forme di spiritualità tipiche della vita laicale, affinché l'incontro con il Vangelo generi modelli capaci di proporsi per la loro intensa bellezza.

...occorre accelerare il cammino intrapreso, che porta ad una fisionomia laicale non omologata né uniforme, non dispersa né contrapposta, ma animata da uno spirito di comunione che sa generare una testimonianza unitaria, benché differenziata nella sensibilità e nelle forme.

...questo processo di con-

vergenza e di reciprocità si manifesta in modi diversi, che vanno dalle occasioni informali che permettono la conoscenza e l'incontro fraterno, al diffondersi di prassi stabili di confronto e di collaborazione”.

Sono sicuro che il Convegno di agosto 2008 ci aiuterà ad applicare l'appello ad *accelerare l'ora dei laici* anche alla nostra Congregazione e Famiglia Somasca tenendo conto del preciso momento storico e delle differenti situazioni locali.

È nostro dovere giungere ad una *metodologia di formazione* e, forse anche, di *struttura giuridica* che contribuisca a ravvivare ed alimentare la *missione e la spiritualità somasca* nei tanti laici che si relazionano con le nostre comunità religiose e si sentono attratti da san Girolamo:

“laico animatore di laici”.

Come lo definì papa Giovanni Paolo II.

diventa essenziale accelerare l'ora dei laici, rilanciandone l'impegno ecclesiale e secolare, senza il quale il fermento del Vangelo non può giungere nei contesti della vita quotidiana

La verità del cuore

L'incapacità di mettersi attorno ad un tavolo ed usare poche, ma chiare parole, che impongono una soluzione



p. Giacomo Ghu

Nell'era della "notizia in diretta", che annulla le distanze, e della globalizzazione, per cui ciò che accade economicamente, politicamente e socialmente in una qualsiasi parte del globo si ripercuote in ogni altra parte del mondo, noi assistiamo all'incapacità di mettersi attorno ad un tavolo ed usare quelle poche, ma chiare parole, che impongono una via di soluzione ai problemi che inevitabilmente sorgono nei rapporti tra persone, stati e religioni.

Ormai siamo arrivati al "villaggio globale". Scrive Luigi Sartori: *"Le etnie, i popoli, le esperienze, le tradizioni sono obbligate a incontrarsi e a trovare un modo di vivere in armonia"*.

Le parole che oggi più emergono nel sentire globale sono libertà, giustizia e pace. Ad esse ci appelliamo di fronte ai gravi malanni delle nostre società, così come nelle nostre più piccole discussioni familiari o amicali.

Sono le tre parole magiche con cui pensiamo di fare uscire lo spiritello-aggiustatutto dalla lampada di Aladino. Ognuno di noi è assetato di libertà, di giustizia e di pace; le si cerca - almeno a parole - in mille modi e si decide che l'unico modo è quello di difendersi innalzando "steccati". Non è con la costruzione di muri, sia che questo avvenga a Gerusalemme o nel Nuovo Messico, che si va verso il riconoscimento della dignità dell'altro.

Il muro separa, non fa incontrare.

Per questo è l'esatto opposto di quello che si vuole ottenere.

E anche gli scudi spaziali, o i missili puntati "contro", sono la negazione di quello che a parole rimane il bene principale, de-

siderato, cercato ad ogni costo.

Si costituiscono "protocolli" dove le parole sono misurate e soppesate, non solo per non ferire l'altro, ma molte volte per nascondere la sterilità dell'incontro, del dialogo. Il protocollo non ha volto, non ha voce e non ha cuore.

Ma se manca il cuore, qualunque opera umana sarà destinata al fallimento.

Ciò che accade a livello mondiale, nel suo piccolo accade nelle comunità, nelle famiglie. Tra un gruppo di amici, alcune sere fa, si parlava del rapporto genitori e figli; della difficoltà di far coesistere il dovere dell'autorità genitoriale e della libertà dei figli.

Ad un certo punto è venuta fuori l'immagine della "dissolvenza".

È necessario che attraverso il dialogo la parti si confrontino e, nella verità, si arrivi a quella progressiva "dissolvenza" delle posizioni, che coniughi reciprocamente quello spicchio di verità che ogni posizione contiene.

E ciò non significa che non ci sia una verità; ma che l'uomo fa fatica a cogliere la verità tutta intera.

Ha bisogno di tempo, di fatica, di cadute e di ripartenze.

Il significato stesso della parola dialogo (attraverso, per mezzo della parola) ci suggerisce l'indispensabilità della relazione; di porsi di fronte al tu riconoscendone il valore e la dignità.

Il Natale ci suggerisce la matrice di ogni dialogo. Gesù è il Logos, la Parola; e quindi è attraverso lui, il suo insegnamento, il suo esempio che siamo convinti che si possa "trovare" il clima giusto, le modalità concrete per evitare gli impasse, le

**Le etnie, i popoli,
le esperienze,
le tradizioni
sono obbligate
a incontrarsi
e a trovare
un modo di vivere
in armonia**

furbizie e l'autoritarismo che inevitabilmente offendono e chiudono chi ci sta davanti.

Diversi segnali, anche drammatici, oggi ci dicono che il dialogo non funziona. Non solo tra le diverse generazioni, ma anche nelle stesse, tra la società e le persone, tra la po-

discoteca, dove si sta pelle contro pelle, non si comunica: il rumore assordante fa tacere i cuori e per uscire ancora di più da se stessi si ricorre alle sostanze da sballo. E poi, finita l'ubriacatura del suono e del niente, si corre, si corre verso il silenzio di uno schianto che fa tacere per

con le lacrime, con atteggiamento di smarrimento: i genitori sconsolati e drammaticamente feriti, gli amici attoniti: ma era proprio necessario?

Che cosa mancava, dato che oggi si può avere tutto a buon mercato?

Mancava e manca il cuore, la verità del cuore.



Murale sul muro di Berlino

litica e la base popolare, tra la Chiesa e il mondo e gli stessi fedeli. Il fenomeno del sabato sera, ad esempio. Si cerca nell'evasione comunitaria la libertà e l'incontro. Ma anche nella

sempre... Allora, solo allora, nel gelido silenzio della morte, si inizia a comunicare. Prima di tutto con se stessi, nella verità della fragilità della vita, senza parole, ma con il cuore,

Mancava Lui che è in dialogo continuo con noi, anche se non lo conosciamo. Essenziale è non sfuggirlo, sia nella sua presenza esplicita o anche solamente implicita.

**attraverso
il dialogo,
la parti
si confrontino
e, nella verità,
si arrivi a quella
progressiva
"dissolvenza
delle posizioni,
che coniughi
reciprocamente
quello spicchio
di verità
che ogni
posizione contiene**

Il lavoro per il giovane somasco

Claudia Pili

“Chi non lavori, non mangi”

Il lavoro non ha solo lo scopo di provvedere al sostentamento della persona, ma possiede un valore aggiunto: conferire dignità all'individuo, renderlo necessario a qualcosa e a qualcuno

Il lavoro, assieme alla devozione ad alla carità, è un caposaldo della spiritualità di S. Girolamo, il quale giunse a pronunciare questa frase dal significato chiarissimo: *“chi non lavora, non mangi”*.

Questo a significare che per lui il lavoro non ha solo lo scopo elementare di provvedere al sostentamento della persona, ma possiede un valore aggiunto: quello di conferire dignità all'individuo, di renderlo necessario a qualcosa e a qualcuno. *Che cosa rappresenta dunque il lavoro per un giovane somasco?*

Innanzitutto, è da intendersi come “lavoro” non solamente la mansione retribuita: “lavoro” (anche duro) è anche quello dello studente, che si prepara -at-

traverso l'istruzione- a ricoprire quel ruolo con il quale potrà dare il proprio contributo alla società, o della casalinga, grazie alla quale il nucleo familiare mantiene la propria armonia ed equilibrio.

Quale può essere lo spirito con il quale il giovane somasco può svolgere il proprio impiego, lo studio, e – perché no? - la ricerca di un'occupazione?

Forse dovrebbe esserci alla base la consapevolezza che i frutti del proprio impegno non verranno goduti solo da se stessi, che il lavoro rappresenta il contributo che ciascuno dà alla vita sociale. Soprattutto, il giovane somasco, qualunque professione svolga, non manca di dare “un'anima” al proprio fare. Non

svolge automaticamente le proprie mansioni, ma dà un valore ad esse, anche a quelle apparentemente più insignificanti e meno gratificanti. In questo senso, qualunque cosa ci troviamo a fare, anche un lavoro che non risulti propriamente consono alla nostra preparazione ed alle nostre capacità, acquisterà un significato ed un valore preziosi, perché sarà, sull'esempio di S. Girolamo, un gesto d'amore. La mia esperienza di laureata, alla ricerca di occupazione stabile, mi conduce spesso ad interrogarmi sul valore che per me riveste il lavoro, sia a livello di realizzazione personale, sia come personale contributo al vivere sociale. Una scoperta che ho fatto è che ogni forma di lavoro, anche il più precario (tranne, ovviamente, alcune eccezioni), offre spunti per vivere il Vangelo: l'attenzione verso gli altri e verso i colleghi, l'amore per ciò che si fa, la consapevolezza che si sta costruendo la propria dimensione di persona anche attraverso questo passaggio. Tutto ciò contribuisce a considerare la ricerca di lavoro – cosa di per sé non semplice – sotto una nuova luce, più positiva.



Dentro di me: tempo d'astuzia

*Il male è ciò che mi fa male,
ciò che mi vuole ridurre prigioniero*

p. Michele Marongiu

Il cammino, che abbiamo intrapreso dentro noi stessi, ci ha fatto scoprire uno spiacevole ospite: il male. Spesso pensiamo ad esso come fosse banalmente l'infrazione di una regola, ma non è così: il male è ciò che mi fa male, dicevamo la volta scorsa, ciò che mi vuole ridurre prigioniero, disilluso, chiuso agli altri. Nonostante la sua carica distruttiva, però, non è affatto facile riconoscerlo.

Tutti noi che amiamo ciò che è bello, giusto e utile, spesso finiamo per scegliere ciò che è brutto, scorretto e inutile.

Come è possibile? È un mistero come questo accada. Possiamo azzardare delle spiegazioni.

Può avvenire perché siamo poco allenati nel riconoscere il male.

La nostra coscienza è una specie di sistema nervoso che ci avverte quando siamo in pericolo, se però la teniamo fuori esercizio (non ascoltandola) la sua sensibilità diventa grossolana e può addirittura scomparire. Altre volte, invece, scegliamo il male per ingenuità, credendo di essere nel giusto.

Vediamo alcune delle "trappole" più comuni nel-

le quali capita facilmente di cadere.

MIOPIA:

quando non vedo oltre il mio naso e cerco solo l'effetto immediato, senza ragionare sulle conseguenze delle mie scelte. Succede allora di confondersi e scambiare la codardia per il rispetto degli altri, il sesso per l'amore, l'ozio per il riposo, la spontaneità per la maleducazione.

TORNACONTO:

è il caso di chi finge di cercare il bene comune, l'equilibrio, la soluzione migliore per tutti e in realtà sta inseguendo furtivamente i suoi interessi. Molti politici certamente, ma

anche noi quando, dietro la maschera del saggio distaccato, aspiriamo a qualche meschino vantaggio.

ILLUSIONE:

siamo ben consapevoli di avere sbagliato, ma cerchiamo di nascondere a noi stessi l'errore, minimizzandolo: "una volta tanto posso concedermelo... in fondo non è un male così grave in confronto alle cose terribili che accadono nel mondo... Ragionamenti che ricordano da vicino una famosa battuta: se il tuo naso ti sembra troppo grosso non rattristarti, concentrati su qualcosa di più grande, per esempio... l'Australia.



**Tutti noi
che amiamo
ciò che è bello,
giusto e utile,
spesso finiamo
per scegliere
ciò che è brutto,
scorretto e inutile.
Siamo poco
allenati nel
riconoscere il male**

Una Chiesa quotidiana

p. Augusto Bussi Roncalini

Una domenica d'ottobre, a Mentone col sole e gli ultimi fiori di stagione

**“La reputi migliore per la cilindrata?”
domando.
“La cilindrata non c’entra”
si stringe
nelle spalle Tino:
“mi piace perché è verde!”**

Finito il pranzo, scegliamo di recarci a Mentone.

Mentone offre sul lungomare un gran campo di calcio, un parco giochi per bambini, una pista di skateboard e pattinaggio.

La giornata è splendida; una domenica d'ottobre col sole e gli ultimi fiori di stagione. Arriviamo a Mentone, al solito posto, ma non incontriamo il solito vuoto. Scopriamo, invece, che l'area è occupata dalla Fiera della Moto.

“È pur sempre un'attrattiva per i ragazzi”, mi rincuoro.

Ed è proprio così. Giriamo tra gli stand dove moto d'ogni tipo sono in bella mostra.

“Quella è la mia moto preferita” sentenza Tino. Effettivamente è una bella moto: grande, serbatoio capiente, testate grosse come zucche.

“La reputi migliore per la cilindrata?” domando. *“La cilindrata non c'entra”* si stringe nelle spalle Tino *“mi piace perché è verde!”*.

Tronco il discorso.

Cosa dire di più ad un ragazzo che, tra sidocar, vespe e lambrette, KTM e BMW ed ogni altra sorta di bicikli d'epoca, attuali e futuribili, preferisca una moto semplicemente perché è di colore verde?

“Attention, s'il vous plait, mesdames et messieurs”... una voce amplificata interviene, senza grazia, annunciando un carosello acrobatico di ciclomotori.

Restiamo a bocca aperta, osservando le carambole, le impennate, con le mani, senza mani, con i piedi, senza piedi. Le moto prendono velocità in uno spazio cortissimo; frenano di colpo, ululando e sollevando la coda.

L'aria s'impregna del puzzo di bruciato. Uno sciame di pezzetti di gomma si incolla al parafango e all'asfalto finché un pneumatico prende fuoco, si squarcia, esplose. Vediamo alzarsi la colonna di fumo e insieme risuonare un fragoroso applauso. L'audace centauro è ancora là, in sella, in





simbiosi con la moto.

È tardi, quando ce ne andiamo. Lentamente la folla si dirada, dopo essere stata attratta dall'eccezionalità dell'evento. Per far colpo, occorre essere eccezionali.

“Qual è il contrario di eccezionale?” domando ad Aman, che divora la merenda, ancora con negli occhi il filmato delle prodezze. “Il contrario di eccezionale” risponde tra il trasognato e lo stupito “è quotidiano”. Alla guida dell'autovettura, nel buio delle gallerie dei Balzi Rossi, mi viene di pensare che quotidianità significhi normalità dell'esistenza, come lo sono le relazioni normali tra persone comuni, le occasioni di ogni giorno.

Certo nella vita esistono anche momenti eccezionali, ma la vita è fatta soprattutto di quotidiano ed anche le scelte eccezionali maturano nel quotidiano, giorno dopo giorno.

Quotidianità, però, richiama anche la complessità dell'esistenza concreta.

Nei discorsi astratti è facile ordinare e risolvere la tensione tra principi e realtà.

Lo è meno nel concreto della vita.

Qui molteplici esigenze, tutte legittime, possono non raramente accavallarsi e scontrarsi. Queste due facce del quotidiano - la normalità e complessità - sembrano introdurre un insolubile conflitto tra le esigenze evangeliche da una parte (esigenze che non concedono sconti e compromessi) e le possibilità concrete, quotidiane, dall'altra.

Gli ideali evangelici sembrano impoverirsi quando si tenta di calarli nel quotidiano e di conseguenza si rafforza in molti la convinzione che la totalità del progetto evangelico sia possibile solo a persone ec-

cezionali disposte a scelte eccezionali.

Ma non è così.

Che le esigenze del Regno di Dio debbano essere vissute da tutti e ogni giorno, senza per questo sminuirle nella loro radicalità, è una tesi particolarmente cara al Vangelo. Ciò significa che, non soltanto nel martirio, ma anche nella vita quotidiana, nella fatica di ogni giorno, si può e si deve esprimere tutta la paradossalità della via della Croce.

Ma cosa deve fare, concretamente e quotidianamente, un cristiano per poter dire di rimanere in Cristo come il tralcio alla vite? Rimanere in Gesù si realizza in pratica là dove si rimane nella sua Parola e nel suo amore, dove si osservano i suoi comandamenti; più precisamente, là dove ci si ama gli uni gli altri con quella carità quotidiana e normale, fatta di amore non invidioso, tollerante, capace di sopportare. Devo fermarmi perché il semaforo è rosso. Anche il cielo è dello stesso colore.

Laggiù, verso il mare, il sole ci saluta, arrossendo.

La radicalità evangelica, dunque, sembra rimpicciolirsi e frantumarsi quando si cerca di calarla nella normalità del quotidiano. In realtà è proprio in questo apparente normalizzarsi e frantumarsi che prende forma e spessore.

Arrivati a casa, scendiamo dalla vettura, mentre l'autoradio trasmette un insistente motivo musicale.

Dal bagagliaio aperto, melodia e parole emigrano nella calda sera.

A me, uomo di poca fede, perplesso su quanto sia fattibile tutto ciò, le parole della canzone suonano incoraggianti e vere: “mi fido di Te... mi fido di Te...”

**rimanere in Gesù
si realizza là dove
ci si ama gli uni
gli altri con quella
carità quotidiana
e normale, fatta
di amore
non invidioso,
tollerante, capace
di sopportare**

La fede secondo Ultimo



Carlo Alberto Caiani

Ultimo: così ti chiamò tua madre. Non Terzo, ma Ultimo, monito al Signore affinché con te finissero le bocche da sfamare.

Ti scrivo perché sei cresciuto con qualche primavera di vantaggio su di me e ti ho avuto davanti come modello di vita.

Se non te ne sei accorto, forse è perché, con un nome

re, né virtuoso della due ruote.

Anche in sella il pane che ti sei guadagnato veniva dalla fatica cieca di un passista gregario, da polmone di ossigeno e coraggio da distribuire ai compagni.

Il tuo premio, le perle di sudore sulla tua fronte, lo sguardo del tuo capitano che ti sapeva capace di una fedeltà gratuita e illimitata. Capace di Resistenza oltre l'acido lattico dei tornanti. Oltre la soglia del dolore insopportabile.

Perché non supportato dalla speranza. Quello che ti impose il referto feroce di una TAC. Il Male ti stava rubando i vent'anni. Annidato dentro il polmone aveva 95 possibilità su 100 di chiamare Ultimo non solo te, ma anche l'anno di vita che stavi consumando.

“Vun l'è assè” (“Uno è abbastanza”), avrai digrignato guardando la clessidra della vita. Il polmone, quello cui si aggrappava il tuo capitano quando c'era da spremere qualcuno.

Eppure, anche con quel polmone asfittico, non hai smesso di pedalare.

Sei rimasto in sella: la corsia ospedaliera come il rettilineo di uno sprint; i compagni di stanza di cui non volevi sapere nulla, consapevole che, come in una tragica corsa, non sono in molti a poter alzare le braccia al cielo.

E chi lo fa, spesso, è in segno di resa.

Due interventi chirurgici, sventrando tutto.

Polmoni, basso addome, fino a toccare ciò che dà il seme della vita.

Sventrato tutto, anche il laboratorio da Geppetto falegname che ti eri costruito con l'inseparabile e taciturno socio di lavoro. Lui rimase a piallare in silenzio. Senza voltarsi. D'altronde, per uno abituato a non voltarsi quando entra la gente in bottega, non deve essere difficile ripetere l'esercizio quando si trova solo. Sventrato tutto, tranne lei: Luce.

La tua donna.

Non Luce in fondo al tunnel.

Perché anche a guardare bene di luce in fondo non ce n'era. Luce affianco a te. Non per indicare la via d'uscita, ma per non smettere di camminare.

Camminò un passo più del primo referto. Con il suo passo fedele, serafico, consapevole che a lei stava il compito di mettere un piede davanti all'altro.

La direzione veniva dall'Alto.

Sta camminando ancora, e non da sola. Tu, gregario Ultimo... hai fatto il capitano. Andato in crisi sul tornante delle metastasi sei rimasto in piedi.

Luce, d'improvviso gregaria, ti ha atteso, passato la borraccia, tenuto agganciato alla sua ruota e tirato in cima.

Ultimo, su quella cima ci sei



così, non ci si aspetta di avere qualcuno dietro.

Nella tua semplicità ho visto incarnata la pienezza di una vita cristiana. Granello di senapa che porta in sé la grandezza della fede.

Avevi 14 anni, quando mi arrampicavo sulle transenne per vederti sprintare nel mucchio di giovani ciclisti. Troppo selvaggio, il mucchio, per vederti trionfare. Non sei mai stato gladiato-

arrivato.

Il tempo di asciugarti la fronte, di passare la mano grata sulla schiena di Luce; e poi giù in picchiata. A riprendere il gruppo dei fuggitivi. Ad agguantare gli anni sfuggiti della Vita. Otto anni fa - circa 10 dopo la paura - la vostra unione veniva benedetta in matrimonio da un pretino con un nome ancora più corto della sua statura. E un soprannome lunghissimo: Maiciapasela (non prendersela mai).

Che stava bene non solo come titolo di un campeggio dell'oratorio.

Ma anche come titolo della vita di Ultimo. Poi di nuovo la salita; quella quotidiana, di una piallatrice che limava non solo assi di ciliegio, ma anche energie, vertebre incrinare da un busto messo fuori asse dai bisturi. Anche i guadagni forse sono stati sempre adeguatamente limati.

Anche i metri quadri della casetta in cui in due vi muovevate. In due, perché un altro medico (forse amico del primo) disse a Luce che suo marito non aveva speranze di darle un erede.

Dopo lo tsunami chemioterapico gli spermatozoi superstiti erano pochi e deboli. Dieci mesi più tardi nacque uno scricciolo con un nome a metà tra terra e cielo. Celeste. Perché veniva un po' da su e un po' da giù. Dicesti al secondo medico - quello che ti aveva



parlato di pochi e deboli spermatozoi - le stesse parole che avevi detto al primo: "Sciur dutur, vun l'è asse" (signor dottore, uno - nel senso dello spermatozoo - è abbastanza").

Altra cima scalata, ancora con Luce. Non un miracolo, perché in una vita così anche i miracoli verrebbero fatturati senza sconto. Semplicemente il fiume della vita, che per quanto inaridito e tortuoso con un ultimo colpo di reni aveva trovato lo sbocco al mare. Ora Celeste ha un anno e mezzo. Arrivato al mondo dopo tre anni di attesa. Sono bastati tre mesi ai suoi genitori ... per toglierli il titolo di unico erede.

Se tutto fila liscio tra sette mesi ne arriverà un secondo. Per una volta, Ultimo, devi aver pensato che "Vun

l'è minga assè". Uno non è abbastanza. Se Dio ne vuole di più. Se resti in piedi un po' perché ti sostengono le tue gambe, un po' perché qualcuno ti appende al cielo. Caro Ultimo, ti ho scritto perché avevo due conti in sospeso.

Uno con te, perché dopo vent'anni a succhiarti la ruota, dovevo trovare un modo per dirti Grazie.

Uno con i pochi e strenui lettori di questa rubrica. Perché mi sarebbe piaciuto esprimere loro la mia opinabile idea di cristianesimo. E Ultimo, forte nella debolezza, capace di ridere di sé, nudo di fronte alla vita, spogliato di titoli accademici, professionali, ecclesiastici, fedele a Luce, a Dio, alla vita... mi pare la cosa che assomiglia di più a quello che ho in testa.

L'adozione?

Elena Santomartino
psicologa, psicoterapeuta

*Il desiderio di maternità
non solo è legittimo, ma è naturale*

E tanto basta per giustificare tutto ciò che si fa per mettere al mondo un altro piccolo grande essere umano. E questo desiderio è quello che spinge a pensare, intanto, di adottare un bambino.

Il tempo che è necessario che scorra dal momento in cui solo si pensa, fino a quello in cui si ha il bambino a casa, deve essere speso per rendersi consapevoli al cento per cento del passo che si è deciso di fare. Non a caso l'iter è lungo, al di là della burocrazia. Nella mia pratica professionale ho trovato molte persone che desideravano avere un bambino, senza per altro riuscirci, e che avevano iniziato, o stavano per iniziare, a sbrigare le pratiche necessarie per l'adozione.

Però, stranamente, non venivano da me

per essere aiutate in questo, ma per altri motivi; parlando d'altro incidentalmente raccontavano di questo.

Allora, quando si decide di fare una cosa, bisogna assolutamente sapere quello che si sta facendo.

E, quindi, bisogna incominciare, onestamente, e sottolineo onestamente, all'interno di sé, all'ombra del proprio segreto, a svelare (nel senso di togliere il velo) la motivazione che ci spinge all'azione.

Che cosa c'è sotto quel velo che è il desiderio di maternità?

Desiderio di comunanza con le altre?

Siccome la cognata, la sorella, l'amica è rimasta incinta, anche noi vogliamo un bambino.

Noia? Da soli in due, ci si alza, si va a lavorare, si pulisce la casa, si esce

**Che cosa c'è
sotto quel velo
che è il desiderio
di maternità?**



P. Della Francesca
Madonna del parto



con gli amici, si fanno sempre le solite cose che diventano una routine, anche il sesso è routine, per cui un bimbo spezzerebbe questa ripetizione ossessiva della giornata. Far tacere la gente? a partire dai genitori, che tormentano con le domande: *“Avete un bambino?”*

Quando fate un bambino? Che problemi avete?

Perché non avete un bambino?

Di chi è la colpa?”.

Pena per questi bambini abbandonati? No, non rispondete subito di no a queste domande.

Aspettate. Queste sono delle provocazioni. Prendetele. Usatele. Chiaritevi.

La verità fa male solo a chi non la vuole sapere, in realtà, la verità rende liberi di fare scelte sceve da qualsiasi condizionamento. Quindi è necessario saperla.

Solo così potete decidere serenamente se adottare, o anche rimanere incinta. Tutto sommato è la stessa cosa.

Solo così potete davvero dedicarvi con tutto il cuore a questo bambino che avete deciso di far entrare in casa, perché vi interessa soltanto di lui, senza essere invischiati dalla pena, ma è il piacere di

conoscerlo giorno per giorno, di sapere chi è questa persona nuova che è venuta a “ingrossare le fila” della famiglia, in una parola l’amore, che è la vera molla, la vera motivazione che spinge ad agire in questo senso.

Senza mai dare per scontato di conoscerlo perché sta crescendo nella vostra casa, con le vostre regole.

Ogni persona, piccola o grande che sia, figlio naturale o adottivo che sia, non si finisce mai di conoscerlo.

Se si osserva e soprattutto si ascolta, si hanno delle novità ogni giorno.

Ecco qual è il segreto per differenziare le giornate l’una dall’altra, perché non siano noiose, routinarie e uguali e a se stesse: ascoltare chi ci sta accanto, a cominciare dai bambini che sono una fonte inesauribile di conoscenza umana, checché gli adulti dicano.

Meno si sa e più si è convinti di sapere.

I bambini sanno di non sapere niente e questa è la loro grande forza.

sapere chi è questa persona nuova che è venuta a “ingrossare le fila” della famiglia, in una parola, l’amore, che è la vera molla, la vera motivazione che spinge ad agire in questo senso

sopra: *Maternità*, attr. Cimabue
sotto: *Le tre età*, G.Klimt




Avviso ai naviganti

www.vitasomasca.it

Tutta l'annata della Rivista è in Internet: in realtà il Portale ci ha consentito, da un lato, di trasformare ogni contenitore, rubrica o articolo che sia, in un Blog, dando a voi, così, la possibilità di mandare commenti e contributi; dall'altro, di navigare attraverso il mare dei siti somaschi, con un percorso che permette di raggiungerli con la massima semplicità.

**Leggete come
a pagina 31**



Benvenuto Sommario Dossier Chi siamo Copertine

Vita somasca
Portale di informazione dei Padri Somaschi

Ci pensavamo da un anno

Quando una Rivista giunge al suo cinquantesimo anno di vita, nasce inevitabile la necessità di parlare al mondo con un linguaggio più adatto ai tempi, fatto anche di immagini e parole che testimonino lo spaccato del nostro quotidiano, offrendo contenuti orientati all'ascolto delle nuove problematiche e disagi che segnano purtroppo i nostri giorni.

Di fronte a queste riflessioni abbiamo cercato una collocazione e una modalità di rapporto e colloquio con i lettori che fosse adeguata ai nuovi obiettivi. È stato normale, perciò, pensare alla Rete, al mare grande dove poter incontrare, oltre i dolori, anche le nuove speranze, alle quali san Girolamo Emiliani oggi aprirebbe subito le braccia.

Vita Somasca in web nasce come Portale, offrendo ai lettori naviganti sia i principali contenuti della Rivista (che prosegue la sua pubblicazione trimestrale), sia proponendosi come punto di incontro, studio e osservazione. Eccoci.

Genitori e figli adottivi: la storia comincia da un Castello...

*Gli uomini possono costruire chiavi
per difendersi e rinserrarsi
dentro i loro castelli o case,
possono costruire chiavi
per chiudere i ceppi dei loro prigionieri,
ma c'è Chi con le stesse chiavi
libera e indica la via
per iniziare un nuovo cammino,
per aprirsi ed aprire agli altri
nuovi orizzonti di vita.
Dentro la storia del Castello
c'è la Storia di una liberazione, c'è il dito di Dio...*

Al Castello di Quero

*Sorto nel 1376 per opera
di Jacopo Cavalli,
capitano della Repubblica Serenissima*

Diana Spader

Mi piace presentare il Castello con le parole dello storico Vecellio che, nel suo libro "I Castelli Feltrini", così introduce la storia di Castelnuovo di Quero (sorto nel 1376 per opera di Jacopo Cavalli, capitano della Repubblica Serenissima):

*"Non vi ha bisogno di studiare antichi disegni,
di ricorrere a cronache, d'interrogare la situazione,
per ricomporre alla meglio nella mente
le linee di questo propugnacolo veneto".*

I secoli gli passarono sopra, lo fulminarono poderosissimi assalti; ma è ancora là che pensa al passato e aspetta l'avvenire. Proprio come dice l'Asone (canto XXXIII):

*"E ancor sussiste. De' suoi merli è quasi disfrondata la gloria;
i baluardi che ne reggeano i fianchi, o infranti o rasi
giaccion dispersi fra le ortiche e i cardì".*

Nel volume 'I Castelli Feltrini' è riportata anche questa frase significativa:

*"... Castelnuovo, del rumoroso fiume appresso, sorse,
e serrò la via tra le sue porte e, poteva ben dire:
Io son la chiave, che tiene in suo poter la via del Piave".*

Le vicende del Castello, dalla fatidica data del 27 Settembre 1511 fino ai giorni nostri, si legano con un filo indistruttibile alle vicende umane e spirituali di Girolamo Miani che resse, come castellano della Repubblica di Venezia, questo importante fortilizio dal 1511 al 1524.

A questo proposito, scrive sempre il Vecellio nel suo volume sopra citato:

*"I biografi di Girolamo Miani attribuiscono a miracolo
lo scampo di lui dalle secrete di Castelnuovo".*

Trascrivo uno stralcio della Storia di Feltre del P.A. Cambuzzi (vol.II, pag. 331);

*"Stretto con catene in orrendo carcere, veniva barbaramente maltrattato
e sostenuto con solo pane e acqua da quelle tenebrose miserie.
Privo di soccorso umano, illuminato dalla grazia divina, conobbe egli chiaramente
gli errori della vita passata e, seriamente detestandoli, invocò l'aiuto della
gloriosissima Vergine Maria ,*

**Castelnuovo,
del rumoroso
fiume appresso,
sorse,
e serrò la via
tra le sue porte
e, poteva ben dire:
lo son la chiave,
che tiene
in suo poter
la via del Piave**

con promessa di emendare i suoi costumi e con proposito di visitare a piedi scalzi la chiesa a lei dedicata nella città di Trevigi. Né furono vane le preghiere del nobile penitente, perocchè apprendogli la Vergine stessa, gli offrì le chiavi colle quali potè dissertare i ceppi, le manette e ancora le porte della prigione, e guidollo, per mezzo de' nemici, a Trevigi. Qui vi entrato il Miani nella chiesa detta volgarmente della Madonna Grande, rendendo grazie al Signore Iddio e alla Vergine sua liberatrice, depositò le chiavi e le manette con le catene e la grossa pietra, che gli era stata appesa al collo..."

Gli uomini possono costruire chiavi per difendersi e rinserrarsi dentro i loro castelli o case, possono costruire chiavi per chiudere i ceppi dei loro prigionieri, ma c'è Chi con le stesse chiavi libera e indica la via per iniziare un nuovo cammino, per aprirsi ed aprire agli altri nuovi orizzonti di vita.

Dentro la storia del Castello c'è la Storia di una liberazione, c'è il dito di Dio...

Il Castello è ancora qui che "pensa al passato e aspetta l'avvenire", ma al presente che cosa è "degno che il padre al figlio in ogni età li insegni"?

In buona sostanza, cosa sta accadendo dentro il Castello ai giorni nostri?

Richiamo le parole chiave che ci vengono proposte dagli storici (molto probabilmente inconsapevoli!) quando parlano di Castelnuovo:

- basi erculee;
- chiavi.

Oggi ci troviamo di fronte ad un modo di vivere e di sentire che sollecita una nuova evangelizzazione: non si vuole inventare contenuti nuovi (il Vangelo è valido per sempre), ma si vuole tenere presente la situazione attuale nell'individuare modalità di annuncio che siano capaci di rispondere a certe seti dell'uomo di oggi.

Fin dall'inizio, perciò, si è voluto individuare nel Castello un luogo di accoglienza e riferimento per bambini, adolescenti, giovani, coppie e famiglie che intendessero percorrere itinerari di crescita personale e vivere con gioia la propria vocazione al matrimonio, alla paternità e maternità responsabile o alla consacrazione totale a Dio e al servizio dei fratelli nel celibato.

Così, quando, nel periodo scolastico, arrivano dalle Parrocchie o dalle Scuole pubbliche i bambini e bambine della quarta elementare per iniziare il percorso di formazione alla sessualità e affettività (che terminerà in terza media), racconto loro la storia del Castello e di S.Girolamo.

Tutte e due le storie danno il senso della durata nel tempo, dell'eternità, e questo mi dà il modo di agganciare la motivazione del nostro incontrarci ogni anno, dalla quarta elementare fino alla terza media. Spiego infatti ai ragazzi e ragazze che stiamo per iniziare un percorso che ci darà la possibilità di costruire le basi, le fondamenta della loro persona affinché, come il Castello, possano rimanere saldi in mezzo alle avversità che la vita presenta.

Credo fermamente che l'aiutare questi ragazzi e ragazze a cogliere, conoscere e riconoscere la propria fisicità, sessualità, spiritualità e psicologia, come valori che fanno parte del proprio essere persona, unica e irripetibile, maschio e femmina, creata da un Padre che la ama, sia una base eccezionale (erculee basi) su cui possono costruire serenamente la loro vita futura.

I genitori e gli educatori che accompagnano questi ragazzi e ragazze nel loro percorso, hanno l'opportunità di crescere assieme, di ritrovare il desiderio di rafforzare anche le proprie fondamenta, di chiedere di poter trovare le chiavi per liberarsi o lasciarsi liberare da tante catene che, negli anni, hanno impedito loro di vivere in pienezza il dono della vita, ricevuto da un Dio amante della vita e non da un Dio giudice.

**fin dall'inizio,
perciò, si è voluto
individuare
nel Castello
un luogo
di accoglienza
e riferimento
per bambini,
adolescenti,
giovani, coppie
e famiglie
che intendessero
percorrere itinerari
di crescita
personale**

Tante altre persone fanno parte di gruppi che nel corso degli anni - oramai quasi nove - sono nati qui al Castello: gruppo Adozione e Affidato, gruppo Attesa per coppie con problemi di fertilità, gruppo Donne, gruppo Fidanzati, gruppo Coppie, gruppo Famiglie, condividono, all'interno di queste mura possenti (160 cm di spessore) la gioia di crescere nell'amore e disviluppare uno stile di vita familiare in sintonia con il carisma somasco, carisma che è iniziato da una Persona solida e ben strutturata.

Siamo infatti tutti consapevoli che san Girolamo

la gioia di crescere nell'amore e di sviluppare uno stile di vita familiare in sintonia con il carisma somasco

ha vissuto qui dentro per circa quindici anni e che tutto questo tempo Girolamo lo ha saputo spendere per prepararsi intimamente alla missione che, da sempre, Dio gli aveva affidato, ma che lui ha scoperto vivendo fra queste mura.

Da qui Girolamo è partito per vivere in pienezza la volontà del Signore nella sua vita e ha poi realizzato la missione che gli era stata affidata in soli nove anni.

Tutto questo ci indica che, quando si parte da buone basi, costruite e rese sempre più solide da una adeguata e continua formazione personale, illuminata e vivificata dallo Spirito Santo, alimentata dalla preghiera e dalla fede, il resto della casa viene da sé e questa casa non avrà paura se soffiano i venti di qualsiasi

si genere, perché è stata costruita sulla roccia.

È anche vero che, qui dentro, Girolamo è stato prigioniero e quindi le persone che arrivano portando le loro angosce e problemi, vengono a sapere che qui dentro una Persona è stata liberata dalle sue catene perché, nella sua grande sofferenza e umiliazione, ha chiesto aiuto e Qualcuno gli ha dato ascolto e gli ha consegnato le chiavi per liberarsi: fede, speranza, carità. Questo ci ricorda che Gesù è stato glorificato dal Padre Suo, sia nella Risurrezione, che nella Sua



ha visto qui dentro per circa quindici anni e che tutto questo tempo Girolamo lo ha saputo spendere

Croce.

La croce (umiliazione che ogni uomo prima o poi vive) è segno di un amore totale e gratuito, di opportunità per liberarsi dall'egoismo e conoscere una salvezza che Girolamo ha testimoniato.

Il nostro è un mondo del provvisorio e in questo nostro mondo il messaggio di Cristo, la nostra roccia, offre le basi che permettono di guardare alle radici, a quello che è stato il passato, e mette in mano le chiavi che permettono di vivere con senso il presente e di aprirsi ad un futuro provvidente.

Credo che questo sia

“degno che il padre al figlio in ogni età li insegni...”.

Attraverso le lettere di san Girolamo

L'esperienza di fede del Gruppo di adozione

Bressan Simone
Medeot Arianna

Sono già diversi anni che al Castello di Quero si ritrova un gruppo di genitori con bambini adottati.

Se negli anni scorsi si è cercato di approfondire la dimensione umana dell'esperienza adottiva: le paure dei genitori, l'arrivo del bambino, quello che può favorire od ostacolare l'adattamento reciproco..., durante l'ultimo anno abbiamo deciso di fare un passo ulteriore.

Ci siamo messi, per così dire, alla "scuola di S. Girolamo".

Come? Abbiamo preso in considerazione, volta per volta, ognuna delle sei lettere che di lui abbiamo a disposizione.

Dopo averla letta insieme e dopo aver fatto una breve introduzione, ognuno esprimeva al gruppo quella parola, quella frase che

più lo colpiva; veniva sottolineata, inoltre, in che modo quella determinata parola o frase della lettera era connessa con la sua vita di genitore adottivo.

È impossibile riassumere tutti gli spunti e le risonanze che sono emerse dal gruppo (più avanti sono riportate le testimonianze dei genitori).

Quello che è certo è che abbiamo cercato di avvicinarci, attraverso le sei lettere, alla vita esemplare di Girolamo, al suo spirito di uomo di fede e perciò alla sua paternità: tutto questo ci ha permesso di approfondire l'esperienza di genitori adottivi.

Essa deve attingere significato e forza (ovvero le necessarie sicurezze) nella fede in "Cristo Padre"; diversamente, l'esperienza adottiva rischia di diventa-

re senza senso, specie quando il proprio figlio non dà risposte in linea con le mie aspettative di genitore.

Mentre i genitori erano a scuola, i loro figli che cosa facevano?

Tutti i genitori venivano al Castello con i figli che venivano accolti da alcuni animatori in un gruppo organizzato apposta per loro: il Gruppo Casper (in ogni Castello ci deve pur essere almeno un piccolo fantasma!).

Se da una parte i genitori seguono il proprio itinerario, dall'altra, i figli sono impegnati con attività di gioco, di creatività e... ascoltano Diana che racconta loro il miracolo della liberazione di S. Girolamo (*ai bambini piace moltissimo... anche più dei cartoni animati!*).

Abbiamo cercato di avvicinarci, attraverso le sei lettere, alla vita esemplare di Girolamo, al suo spirito di uomo di fede e perciò alla sua paternità



Vedere e capire per poter agire

Famiglia Bergamin
Marika e Claudio
con Diego
dalla Colombia

La grazia di esercitare con gioia e sensibilità la vocazione di genitori

Il percorso svolto quest'anno al Castello è stato per noi, prima di tutto, un cammino di approfondi-

500 anni fa. Si trattava di fare dei paralleli fra le nostre scelte, le gioie e le difficoltà quotidiane con le scelte, le gioie e le difficoltà di S. Girolamo... cosa non proprio scontata!

Pian piano, però, guidati da Simone, Arianna e Diana e grazie al confronto e al contributo del gruppo siamo riusciti a cogliere la ricchezza di spunti e contenuti, nonché l'attualità e la "modernità" della fede e della pedagogia di questo Santo.

Leggendo le lettere di S. Girolamo colpisce come la sua vita sia intimamente e profondamente legata a Dio Padre e Madre insieme, colpisce la sua assoluta certezza che solo la Provvidenza può, e che il nostro compito è quello di pregare, anche quando l'agire potrebbe sembrare prioritario.

L'insistenza con cui Girolamo invita a pregare è stato un aspetto che abbiamo cercato di approfondire anche nella nostra famiglia.

Egli ci invita a pregare con fede, chiedendo il dono di *vedere e capire* per poter, successivamente, agire; sollecita un atteggiamento di costante preghiera, anche quando tutto sembra inutile o senza senso;

raccomanda di pregare il Padre chiedendo la forza per superare le prove e/o coglierle come occasioni di crescita perché Egli accresca la nostra fede e la nostra speranza.

In altre parole, Girolamo invita ciascuno di noi a pregare per riuscire ad essere come strumenti nelle mani di Dio, a pregare per essere genitori "saggi", a pregare per i nostri figli chiedendo la grazia di esercitare con gioia e sensibilità la nostra vocazione di genitori.

La dimensione di fede, il credere che siamo inseriti in un "Progetto di Bene", che tende a realizzare al meglio le nostre vite, è ciò che dà spessore e significato alle nostre scelte quotidiane.

Grazie a questa certezza siamo riusciti (almeno finora) a dare senso a ciò che ci sta attorno (comprese le esperienze di sofferenza).

Questo ci permette di essere maggiormente fiduciosi e sereni, soprattutto nei confronti del nostro figlio Diego e di aiutarlo a vivere la vita con l'OTTIMISMO di Girolamo, sicuri che "non mancando voi di fede e speranza, Dio farà di voi cose grandi" (2^a lettera).



La dimensione di fede, il credere che siamo inseriti in un "Progetto di Bene", che tende a realizzare al meglio le nostre vite, è ciò che dà spessore e significato alle nostre scelte

mento della nostra esperienza di fede sia personale che di coppia e famiglia. Dobbiamo ammettere, però, che l'inizio non è stato semplice.

Si trattava, infatti, di leggere il nostro essere famiglia (e soprattutto genitori "adottivi") in modo nuovo, da una prospettiva diversa, la prospettiva di un santo vissuto più di

Pazienza, prudenza, umiltà, sopportazione

*Nel nostro essere persone, coppia,
genitori-famiglia, con i nostri figli*

*Famiglia Bordignon
Manuela e Albino
con Carlito e Itacir
dal Brasile*

Nell'esperienza di quest'anno al Castello di Quero leggendo, riflettendo e commentando le Lettere di S. Girolamo, la nostra riflessione di coppia è stata particolarmente significativa nella terza lettera.

Pur essendo scritta nel 1536 troviamo questa lettera attuale e adatta al nostro momento di vita in alcune parole chiave come: la pazienza, la prudenza, l'umiltà, la sopportazione, nel nostro essere persone, coppia, genitori-famiglia nel cammino con i nostri due figli.

- Umiltà: nel riconoscere le nostre fati-

che ed i nostri errori nel nostro essere genitori giorno per giorno, in crescita;

- Pazienza e Prudenza: nell'ascoltare e nell'insegnare le regole della convivenza, del reciproco rispetto, accettando le diversità dei caratteri e talvolta le incomprensioni;

- Preghiera: affidandosi altresì alla Preghiera, accettando quello che il Signore ci manda, facendone buon uso e tesoro, pregandolo che ci aiuti a capire le nostre fragilità, nella sopportazione, in una spiritualità realmente incarnata nel nostro agire con fede.

La fragilità umana

*L'errore, oltre ad avere il connotato della sconfitta,
in una caratterizzazione che si apre alla speranza,
può premettere un esame di coscienza fruttuoso*

*Famiglia Sacchetti
Sonia e Carlo
con Judel
dalle Filippine*

“Con la vostra pazienza salverete le vostre anime... A noi tocca sopportare il prossimo, pregar per lui e veder di parlargli... il Signore permette tale errore per nostra e sua utilità, acciò che voi impariate ad avere pazienza e a conoscere la fragilità umana”. Questo è un riporto tratto dalla terza lettera di S. Girolamo. Come tutte le altre lettere è caratterizzata da una concretezza trasversale su tutto lo scritto.

Il metodo è lo stesso, ovvero, si passa da una semplice espressione di un pensiero, per condurre a conclusioni non certe, ma sicuramente dominate da segni invece molto certi.

Per esempio: la fragilità umana è un dato di fatto, ovvero, la scoperta “dell'acqua calda” dell'essere umano. La pazienza, anch'essa un dato di fatto, è una virtù che se praticata garantisce la comprensione della persona, il dimensiona-

mento di un problema, l'individuazione di possibili soluzioni, diremmo anche il veicolo per creare l'empatia in una relazione. L'errore è un dato di fatto anch'esso che, oltre ad avere il connotato della sconfitta, in una caratterizzazione che si apre alla speranza, può invece premettere un esame di coscienza fruttuoso e creatore di novità. Per il cristiano la presenza attiva del Signore in tutto è anch'esso un dato di fatto.

**Per il cristiano
la presenza attiva
del Signore in tutto
è un dato di fatto**



Nella vita quotidiana la pazienza ci permette di fronteggiare le provocazioni che il prossimo ci pone (e nella famiglia ognuno è prossimo dell'altro)

Ma allora il metodo, lo stile quale dovrebbe essere? Al centro S. Girolamo pone la salvezza dell'Anima. Con la nostra pazienza la salveremo. In primo luogo la salvezza è opera nostra.

Nella vita quotidiana la pazienza ci permette di fronteggiare le provocazioni che il prossimo ci pone (e nella famiglia ognuno è prossimo dell'altro). Ma la pazienza non basta occorrono la preghiera (è l'occasione per chiamare Dio in causa) ed il dialogo (se non ci parliamo non ci capiremo mai). Il tutto non è scevro da errori; se siamo peccatori anche i nostri atti, per quanto animati da buoni istinti, possono essere abilitati dal peccato.

Ma tutto appartiene ad un preciso disegno per nulla

casuale. Esso, per gentile concessione del Creatore, serve ad appropriarsi o riappropriarsi della pazienza conoscendo la fragilità umana; prima di tutto la nostra fragilità e poi quella altrui. In questo modo salveremo la nostra anima, cioè, ciò che è l'inizio della frase. In gergo scientifico si chiamerebbe logica ermeneutica.

Nella nostra esperienza al gruppo famiglie adottive della Castello di Quero, più volte, anche nel corso degli anni, sono emerse le fatiche e le difficoltà che noi genitori adottivi e i nostri figli riscontriamo nell'ambiente circostante e nelle persone che talvolta ci troviamo ad incontrare. C'è chi ci dice "che bravi!", chi ti vuole dare dei consigli, chi non

riesce a trattenere la curiosità e fa domande che riteniamo inopportune e via dicendo (si potrebbe sintetizzare in "scarsa sensibilità"?). A volte ci si arrabbia, altre volte si fa finta di niente. Finché ci si allena poco a poco a trovare la risposta giusta al momento giusto, ad indicare un diverso punto di vista. Impariamo con pazienza ad essere consapevoli dei nostri limiti e delle nostre fragilità ed anche dei limiti e fragilità altrui. Tutto questo può essere trasformato in salvezza solo attraverso la grazia di Dio, con la preghiera, l'ascolto della Parola, l'Eucaristia, lo stare dentro la Chiesa nella comunità dei fratelli.

Il cammino che abbiamo intrapreso ci ha portato a scoprire una realtà meravigliosa, dono prezioso di Dio, ad approfondire tematiche e problemi che altri danno per scontati (relazione genitori-figli, aspettative, storia del vissuto personale, la nostra particolare vocazione, ...). Al gruppo famiglie di Quero abbiamo trovato autentica condivisione e fiducia reciproca, ascolto, sostegno ed incoraggiamento, ma anche la possibilità di dare ciascuno quello che abbiamo ricevuto.

La condivisione delle riflessioni suscitate dalla lettura delle Lettere di san Girolamo ci ha fatto riscoprire la figura di questo santo. Riteniamo questo un dono prezioso del cammino che stiamo facendo nel gruppo famiglie adottive.

La fede senza le opere è morta

Un padre di famiglia si preoccupa e cerca di risolvere, nei limiti del possibile, i numerosi problemi che si presentano di giorno in giorno

*Famiglia Sabadotto
Licia e Danilo
con Binod
dal Nepal*

Sposati da 11 anni, abbiamo iniziato a frequentare il Castello di Quero, come coppia aperta all'adozione, dal marzo del 2001. Questo ambiente, così ricco di storia, è stato ed è per noi un luogo accogliente, impregnato del carisma di San Girolamo; al suo interno abbiamo condiviso, insieme ad altre coppie, i nostri dubbi, le nostre incertezze, le nostre fragilità e sofferenze, effettuando un percorso di crescita spirituale e personale. Nel 2004, siamo finalmente diventati genitori di Binod, un coccolone e dolcissimo bimbo Nepalese, che adesso ha 10 anni e riempie di gioia la nostra vita...

Leggendo le lettere di San Girolamo abbiamo colto in lui l'atteggiamento del pa-

dre di famiglia, che si preoccupa e cerca di risolvere, nei limiti del possibile, i numerosi problemi che gli si presentano di giorno in giorno. Girolamo, rispondendo alle numerose richieste di aiuto e di consigli dei suoi collaboratori insiste, prima di tutto, nel dare disposizioni e indicazioni precise sul procedere quotidiano, soffermandosi anche sui minimi particolari e ricordando sempre quanto sia importante dare il buon esempio.

Riflessioni su qualche frase tratta dalle lettere di San Girolamo.

Dalla 4a lettera p. 36-37: *“Da come vanno le cose mi pare di capire che non chiedi al Signore la grazia di agire, e la fede senza le opere è morta.”*

San Girolamo puntualizza

che la fede senza le opere è morta! Colpisce questa frase, semplice ma significativa, poiché mette in evidenza un aspetto fondamentale del pensiero di Girolamo Emiliani, sottolineando quanto sia importante pregare, ma come lo sia altrettanto agire.

Dalla 1a lettera:

“L'infermiere abbia carità e curi gli infermi e si abbia ad usare qualche buona attenzione agli infermi per i primi giorni; passati i primi giorni, se peggiorano, si mandino a Bergamo. Abbia anche cura dei sani, perché non facciano disordini e si ammalino, sebbene non si sia mai usato dare questo incarico agli infermieri”.

San Girolamo conclude puntualizzando che è importante prevenire, prima

ancora che curare e, sottolineando che non sarebbe quest'ultimo un compito degli infermieri, risponde preventivamente all'insorgere di dubbi e domande sull'argomento, mostrandosi, ancora una volta, intuitivo e pratico allo stesso tempo. In entrambe le frasi, emergono le considerevoli capacità nel saper organizzare, guidare e consigliare la Compagnia, qualità derivanti certamente anche dal suo passato di militare e reggente del Castello. Per San Girolamo il connubio preghiera-azione è una costante imprescindibile. Questa peculiarità lo rende per noi, come coppia e come genitori, particolarmente attuale e, soprattutto, un esempio di vita ed un punto di riferimento costante.



Solo Dio sa il modo e dove

Famiglia Tartaglione
Dorina e Nicolino
con Jessica e Denise
dall'Italia

La forza e la pazienza di condividere con i figli le loro esperienze di vita, dove oltre al passato, anche il presente è fatto di tante difficoltà

Avevamo vissuto esperienze a Somasca e in altre iniziative della Congregazione, ma il castello di Quero rappresentava una meta raggiungibile solo "con l'immaginazione", anche per la distanza da

travisto con Diana e P. Bassetto, scesi ad Albano Laziale, la possibilità di seguire il percorso del gruppo adozioni, abbiamo percepito che Dio ci chiamava finalmente a vedere questo luogo (*Solo Dio sa il modo*

tivi, condividendola con altre famiglie.

"Cristo opera in quegli strumenti che vogliono lasciarsi guidare dallo Spirito Santo". Meditando sui tanti doni che questa esperienza ci ha offerto sottolineiamo due elementi.

Il primo è la riscoperta del primato della contemplazione. Il silenzio del luogo, il paesaggio, le riflessioni sulle lettere di Girolamo spingevano a "cercare prima il regno di Dio", aiutandoci a vivere le altre esperienze difficili che durante l'anno hanno caratterizzato la vita familiare.

Il secondo è la forza e la pazienza di condividere con i figli le loro esperienze di vita, dove, oltre al passato, anche il presente è fatto di tante difficoltà, che appaiono insuperabili anche per l'atteggiamento del mondo esterno, che a parole apprezza l'accoglienza e nei fatti la nega, o la rende molto complessa.

Dalla contemplazione si riesce a *"non fare tanto caso per la questua"*, cioè a non pretendere determinati atteggiamenti e scelte dai nostri figli, ma ad abbracciarli o, almeno provarci, attraverso di loro nei momenti più duri, il Crocifisso.

percorrere. Oltre al legame del luogo con S. Girolamo, sapevamo dei percorsi per famiglie che caratterizzano l'esperienza del castello e che ci interessavano molto. Così, nell'agosto dello scorso anno, alla fine degli esercizi spirituali laici-religiosi, quando abbiamo in-

e dove). Il nostro desiderio era di "respirare" quel rapporto contemplativo tra Girolamo ed il Crocifisso, nato proprio a Quero, che ci aiutasse a leggere radicalmente la nostra vocazione matrimoniale alla luce del carisma somasco, nella esperienza di genitori adot-



Un grandissimo dono

L'amore che Dio ha verso di noi è sempre immenso e ci viene dimostrato in mille modi

Famiglia Chinazzo
Patrizia e Massimo
con David
dal Guatemala

Il percorso fatto quest'anno dal nostro gruppo, incentrato sulle lettere di San Girolamo, ci ha permesso di approfondire la sua conoscenza e il suo mondo. Non siamo stati colpiti da qualche frase o situazione particolari, alcune peraltro molto incisive, ma abbiamo consolidato l'idea della sua filosofia e del suo modo di vivere la vita, che 'tentiamo' di fare nostro o comunque di condividere.

La fede in Gesù è il fulcro di queste lettere e traspare da ogni frase, e l'esortazione ad affidarci a Lui, attraverso la preghiera e la carità, per mantenerla viva e feconda, ne sono il filo conduttore, come lo furono per la Sua vita.

L'amore che Dio ha verso di noi è sempre immenso e ci viene dimostrato in mille modi, anche attraverso il dolore e la sofferenza. Anzi è proprio in queste situazioni che Dio ci è più vicino, perché il suo messaggio diventa chiaro: ti chiedo "l'Amore Vero", quello che io ho per te.

Noi cerchiamo di vivere l'amore di Dio e lo vediamo nel volto di nostro figlio David. David ci ha avvicinati a Dio e ci sta insegnando molte cose e noi, con i nostri grandi limiti, cercando di seguire la filosofia e gli insegnamenti di San Girolamo, ci impegniamo a farlo crescere e lo aiutiamo ad affrontare la vita.

È un percorso non sempre facile, ma sia-

mo fiduciosi nel progetto di Dio e ci affidiamo alla sua guida. Fortunatamente siamo confortati dagli amici del gruppo, ma soprattutto dalla preghiera e dall'amore e dalla speranza che questa infonde su di noi. I nostri figli sono un grandissimo dono che Dio ci ha voluto fare e del quale lo dovremmo ringraziare ogni giorno, lasciando un po' da parte le preoccupazioni. Tutti i bambini sono il più bel dono, perché ogni bambino è il volto di Dio in terra, perché Dio è Vita e Amore e ogni bambino che nasce è Vita e Amore. Siamo convinti, per esperienza, che la vita nasce solo se Dio lo vuole. Può non nascere sul terreno apparentemente più fertile, ma invece tra le fessure di una roccia nascosta priva di terra e di sostegno.

A noi Dio chiede di accogliere questa esile Vita donata dall'Amore e farla crescere, diventare robusta e farla fiorire alla luce e al calore del sole. Per questo motivo siamo convinti che ognuno di noi è responsabile non solo dei propri figli, ma di tutti i bambini del mondo; ai quali non potremmo certo dedicare la vita, ma sicuramente, all'occasione, un sorriso, una carezza, un po' di attenzione, uno sguardo d'amore, un abbraccio, una parola di incoraggiamento... Potrebbero essere tutti i nostri figli... sono, comunque, tutti figli dell'Amore di Dio.

A noi Dio chiede di accogliere questa esile Vita donata dall'Amore e farla crescere, diventare robusta e farla fiorire alla luce e al calore del sole



Non è una conclusione

Attingere fiducia

In questo dossier, dopo aver ricordato l'esperienza storica della liberazione di S. Girolamo anche nei suoi significati attuali e aver accennato alle varie attività che si svolgono al castello, ci siamo soffermati sull'itinerario seguito dal gruppo adozione. Al termine del percorso seguito quest'anno, abbiamo la netta impressione che l'esempio e l'insegnamento di S. Girolamo sia straordinariamente vivo ed appropriato per la nostra vita di genitori oggi. È dal suo esempio che possiamo attingere fiducia per poterci orientare senza grosse incertezze in quel grande oceano che è l'educazione dei figli. La lettura delle sei lettere (e la successiva condivisione delle riflessioni) ci ha permesso di avvicinarci notevolmente al suo carattere, alla sua indole, al suo modo di ragionare, al suo modo di sentire la vita, al suo modo di affrontare i problemi... Abbiamo potuto avere un'idea concreta della sua spiritualità da una parte saldamente radicata nel vangelo di Gesù Cristo, dall'altra mai lontana dalla vita quotidiana con il suo carico di fatica e angoscia. Guardando al futuro, si fa strada nel gruppo il desiderio che l'esempio di S. Girolamo continui ad accompagnarci anche nei prossimi anni. Per il prossimo ciclo di incontri, ci siamo promessi di approfondire la religiosità dei bambini, lasciandoci guidare dall'esperienza del Santo il quale, come sappiamo, è stato un innovatore per quanto riguarda la valorizzazione della fede nei bambini. Ne potrebbe nascere un altro dossier... a presto!



Dio compie cose grandi

In coloro che pongono tutta la loro fede e speranza in Lui

“La seconda, per accrescere la vostra fede in lui solo e non in altri, perché – come è detto di sopra – Dio non opera le cose sue in quelle che non hanno posta tutta la loro fede e speranza in lui solo: e coloro nei quali c'è grande fede e speranza, li ha riempiti di carità e ha fatto cose grandi in loro...”

(II lettera, paragrafo n.6). Queste parole di S. Girolamo sono risonate da subito nei nostri cuori per la loro disarmante felicità e, nel contempo, per la grandezza del messaggio che trasmettono.

In quest'ultimo periodo, come coppia, ci siamo posti tante domande per cercare di capire quale poteva essere il progetto che Dio aveva pensato per noi. Ci siamo, però, “concentrati” un po' troppo, nel senso che abbiamo usato più la testa che il cuore.

Eravamo distratti dai numerosi impegni della quotidianità a tal punto che poco spazio era riservato a Dio; il suo Spirito ben poco poteva operare dal momento che non trovava collaborazione da parte nostra. Continuando per questa strada, ci siamo resi conto che tutto era più

*Famiglia Reginato
Laura e Michele
con Anna
e Lorenzo ...
disponibile all'affido*

complicato e le scelte da fare diventavano sempre più difficili. Abbiamo deciso di cambiare rotta, cercando di fare un po' di silenzio dentro di noi, per poi agire concretamente, cominciando dalle cose semplici come, ad esempio, rendendoci “disponibili” o meglio cercando di essere “fecondi”, innanzitutto fra di noi come coppia (il mio prossimo da amare è, prima di tutto colui/lei che ho sposato!) e, di riflesso, nelle relazioni con gli altri.

In particolare, attraverso il desiderio di accogliere un bambino in affido, senza avere la presunzione di definire tutto nei minimi dettagli, secondo la nostra logica, ma affidando le nostre vite a quel Dio-Amore che non ti abbandona mai e che ti promette il “centuplo”. Per questa strada abbiamo sperimentato, concretamente, che “Dio compie cose grandi in coloro che pongono tutta la loro fede e speranza in Lui soltanto”.

www.vitasomasca.it

Un telecomando per navigare in Rete

Dal Sommario nel web, è possibile accedere ad ogni articolo dell'intera annata della Rivista, inviare i vostri commenti, conversare con i servizi interattivi che Vita somasca aprirà per i suoi lettori.

Ma non solo: il Portale permette di navigare tra i principali siti del "mare somasco", accedendo direttamente a quello che desiderate, attraverso il telecomando virtuale che trovate sullo stesso Sommario.

Basta cliccare sulla piccola icona; digitare sul telecomando il numero corrispondente che trovate nella guida pubblicata a fianco, e... Zap!

(provare per credere)



Percorsi nel web

Generali

- 1 **Congregazione**
- 2 **San Girolamo**
- 3 **La missione**
- 4 **Osservatorio**
- 5 **Somgiovani**

Area disagi

- 6 **Famiglie e infanzia**
- 7 **Minori**
- 8 **Aids**
- 9 **Dipendenze**
- 10 **Donne - fragilità**

Area formazione

- 11 **Albano Laziale**
- 12 **Albate**
- 13 **Como**
- 14 **Nervi Istituto Scolastico**

Somaschi in Europa

- 15 **Italia**
- 16 **Spagna**
- 17 **Polonia**
- 18 **Romania**

Somaschi nel mondo

- 19 **Usa**
- 20 **Messico**
- 21 **Centro America**
- 22 **Colombia**
- 23 **Brasile**
- 24 **India**
- 25 **Filippine**
- 26 **Mozambico**

Caminetto in Toscana

sr. Giusy Cogoni

Quest'anno festeggiamo i 25 anni dell'apertura della Comunità

Situata lungo l'Aurelia, dà la possibilità, a quanti ci conoscono, di essere un punto di ristoro, una presenza costante e aperta, in particolare per i padri Somaschi, ma anche per coloro che condividono la nostra realtà

Il Caminetto rappresenta il cuore pulsante della Delegazione italiana, la prima comunità che ha fatto da culla alle Missionarie Somasche nei loro primi passi.

Accolte dal Vescovo di Massa Marittima (GR), un pugno di suore ha creduto nel sogno di realizzare quanto Dio faceva loro intravedere.

Spinte dalle situazioni contingenti in cui si trovavano, hanno cercato una casa per poter accogliere le suore che avevano raggiunto la "maturità" dell'anzianità.

Esse, infatti, avevano bisogno di un luogo che desse loro la possibilità di vivere con serenità quella fase della vita dopo averla spesa al servizio degli altri.

Così, lungo questi 25 anni, si sono avviate diverse suore, ognuna con

una storia sacra da raccontare, ognuna nella diversità psicofisica, ma con il cuore orientato verso Dio e verso i fratelli, ognuna con il dolce giogo della croce che l'età e la malattia portano.

Per diversi anni la comunità delle suore del Caminetto ha accolto varie ospiti anziane, che hanno scelto di trascorrere con noi, per periodi più o meno lunghi, una parte della loro "seconda giovinezza".

Per ciascuna è stata un'esperienza diversa e profonda di accompagnamento, non solo nelle loro necessità fisiche, ma anche affettive e spirituali, attraverso la parola ma, soprattutto, il calore fraterno.

La casa del Caminetto è stata, fino al 2002, la sede della Delegazione italiana, porto sicuro, aperto e accogliente per tutte le suore che, arrivando dalle varie case, trovavano ristoro, pace, riposo, consiglio e incontro con le proprie radici carismatiche. Quest'opera si è anche caratterizzata per il sostegno alla realtà della missione, sia economico che spirituale, ma anche come esperienza





costante di condivisione tra le diverse componenti della nostra realtà congregazionale, composta da religiose provenienti dai diversi continenti.

Grazie alla sua struttura accogliente è stata il luogo che ci ha fatto crescere anche spiritualmente, permettendoci, come famiglia, di vivere insieme gli esercizi spirituali e momenti di condivisione tra noi.

In poche parole, la casa del Caminetto rappresenta "la casa di tutte".

Recentemente, ci hanno fatto dono della loro visita

un gruppo di scout, circa una trentina, provenienti dalla Lombardia.

La loro presenza ha rappresentato la possibilità di uno scambio, semplice e profondo, tra la vita religiosa e quella laicale, ma soprattutto di incontro tra diverse generazioni.

È stato toccante il momento di scambio e domande fatte dai ragazzi alle suore più anziane, che hanno condiviso la loro esperienza di vita e di fede.

A loro volta, si sono resi disponibili, attraverso vari e utili lavoretti, che hanno

reso più armoniosa la comunità.

Situata lungo l'Aurelia, dà la possibilità, a quanti ci conoscono, di essere un punto di ristoro, una presenza costante e aperta, in particolare per i padri Somaschi, ma anche per coloro che condividono la nostra realtà.

Ci piace farvi dono di quanto una signora, che è stata nostra ospite per un breve periodo di riposo e serenità, ci ha lasciato:

Ho sostato in una comunità a "sette stelle".

La prima vale per quella cappella dentro casa, dove si può ritrovarLo e ritrovarsi.

La seconda, per quei sorrisi gratuiti di gioia che si possono godere sempre e da tutte.

La terza perché qui si è "con" e non "in".

La quarta, perché la comunità ha mantenuto in ciascuna la sua identità e quindi si incontrano persone vere.

La quinta perché il cibo, così ben preparato, ha reso la mensa un momento di festa.

La sesta perché rendete questa terra un vero "dono".

La settima, perché voci e silenzi si vivono in un equilibrio di pace.

Questa offerta è solo il mio obolo per le vostre necessità, perché non si pagano queste stelle, si ricevono ed è bello sentirsi debitori".

sr. Andreina Caria

la casa del Caminetto è stata, fino al 2002, la sede della Delegazione italiana, porto sicuro, aperto e accogliente per tutte le suore che, arrivando dalle varie case, trovavano ristoro, pace, riposo, consiglio e incontro con le proprie radici carismatiche

Fundatia de Voluntari Somaschi

L'Associazione svolge servizi indirizzati ai poveri e specialmente ai bambini di strada e senza famiglia

La Fundatia de Voluntari Somaschi nasce a Baia Mare nel 1997, ed è stata costituita secondo l'iniziativa di alcuni padri dell'ordine

dei Padri Somaschi della Provincia Ligure.

La Fundatia è una associazione rumeno-italiana, di tipo non governativo, ed ha

come obiettivi aiutare le famiglie povere, i bambini e i giovani con gravi problemi economici e sociali. In modo specifico, la Fundatia si occupa della reintegrazione di ragazzi tra i 12 e i 18 anni (attualmente vengono assistiti 50 ragazzi), che hanno problemi familiari o addirittura non hanno famiglia e vivono per strada.

Le attività sociali della Fundatia non si limitano solo a questo: si distribuiscono aiuti alimentari, vestiti, mobili, medicine per migliaia di persone; si fanno attività di animazione sociale in strada e in altri posti fuori Fundatia (ospedali, asili, ricoveri per anziani, ecc.); sono aiutati anche diversi enti sociali, (ospedali, servizi della città di Baia Mare, vigili del fuoco, servizio di ambulanza, ecc.). Per realizzare i progetti, la Fundatia collabora con l'Associazione "La Nostra Via" di Torino, che ne è il principale finanziatore, col Sermig, Regione Piemonte, Comune e Consiglio Locale di Baia Mare, altre autorità locali ed enti

*Alla cortese attenzione di:
P. Franco Moscone e P. Mario Ranchetti*

Fundatia de Voluntari Somaschi, con la sede a Baia Mare Romania è una associazione di ispirazione somasca che svolge servizi indirizzati ai poveri di Baia Mare e specialmente ai bambini di strada e senza famiglie.

La fundatia è attiva dal 1997 e a l'occasione delle celebrazioni dell' decennio organizziamo diversi attività e festeggiamenti che includono anche una parte di promozione tramite la mass-media, per trasmettere non solo una radiografia delle nostre attività, ma un messaggio di speranza, di spirito e di impegno verso il prossimo.

Pensando in questa ottica, vogliamo presentarvi un articolo che speriamo che considerate adatto per essere postato nel prossimo numero della rivista "Vita Somasca".

*Vi ringraziamo in anticipo,
Baia Mare
Presidente
Bogdan Ilutiu*

17.10.2007



pubblici o privati rumeni e stranieri.

La Fundatia de Voluntari Somaschi nasce per venire incontro alle carenze in campo sociale della città di Baia Mare.

Inizialmente, ha cominciato aprendo una casa famiglia e un centro diurno, rivolto a giovani tra i 12 e 18 anni con problemi legati a diverse situazioni famigliari e sociali. Attualmente, il centro diurno è frequentato da più di 30 ragazzi e offre loro 2 laboratori, L.E.S. (laboratorio educativo scolastico) e L.E.O. (laboratorio educativo occupazionale).

Il L.E.S. è aperto ai giovani che frequentano la scuola con lo scopo di prevenire l'abbandono scolastico, aiutando a sviluppare le proprie capacità e abilità intellettuali e renderli coscienti dell'importanza della scuola per il proprio futuro.

Per coloro che non frequentano la scuola, la Fundatia ha pensato al L.E.O., con lo scopo di abituare i ragazzi al mondo del lavoro, insegnando loro la disciplina che esso richiede.

Tuttavia, anche a questi giovani è offerta una preparazione scolastica che dà modo di recuperare gli anni perduti, terminando con l'esame di stato.

Per realizzare tutto questo, si sono coinvolti volontari ed educatori, che hanno l'importante ruolo della formazione della personalità di questi ragazzi.

La casa famiglia (Comunita Miani), ospita giovani che vengono segnalati dai servizi sociali, e offre un ambiente accogliente ad 8 ragazzi fino all'età di 18 anni, cercando di creare una situazione famigliare.

Da circa 2 anni, la Fundatia de Voluntari Somaschi ha esteso il suo aiuto ad un'altra categoria presente nella città, facendo un progetto interamente dedicato a loro: i bambini di strada.

Un bruttissimo nome, per indicare una realtà altrettanto brutta e triste che, fino a prima della realizzazione del progetto, era sinonimo di emarginazione e indifferenza con un appellativo molto esplicito (bambini di strada), che indicava quei minori che, abbandonati per vari motivi e comunque più bisognosi, erano costretti o addirittura preferivano vivere in strada, piuttosto che essere sfruttati, abusati o maltrattati dai propri genitori.

Oggi, per molti di loro, ci sono nuove prospettive, grazie a questo servizio prima inesistente. Il servizio offerto ai bambini di strada è cominciato con una ricerca sul territorio, da tutti i punti di vista.

A questo scopo, i volontari italiani, insieme a quelli rumeni promotori del progetto di Baia Mare, hanno visitato altre associazioni già impegnate nello stesso campo, per raccogliere maggiori informazioni sulla metodologia di intervento e sul profilo psicologico generale di questi bambini. Il primo passo è stato il servizio in strada, denominato "unità mobile".

Servendosi di un camper attrezzato, volontari ed educatori girano nelle periferie della città o in quei luoghi dove si presuppone possano esserci bambini, cercando di creare un primo contatto e ottenere la loro fiducia, per invitarli poi nella "centrale" a dormire: il Centro di pronta acco-

In modo specifico, la Fundatia si occupa della reintegrazione di ragazzi tra i 12 e i 18 anni che hanno problemi famigliari o addirittura non hanno famiglia e vivono per strada.

educatori e volontari vanno nelle zone più povere della città, dove la gente vive ancora senza corrente, riscaldamento e acqua potabile, offrendo loro la possibilità di fare la doccia e avere dei vestiti puliti

glienza. Questo primo servizio è cominciato nell'ottobre del 2005, con l'arrivo di due volontarie bergamasche che hanno elaborato il progetto, formato alcuni educatori e coinvolto gruppi giovanili della diocesi di Bergamo per finanziare l'iniziativa. Subito, si è resa operativa "La Nostra Via", inviando gruppi di volontari sardi e piemontesi a sistemare l'ambiente fatiscente messo a disposizione dal Comune di Baia Mare, denominato "la Centrale". Inutile sottolineare che la miscela "sabauda" ha dato ottimi risultati in poco tempo, rendendo agibile e a disposizione per il progetto un locale con dormitori, sala docce, cucina, salone per le attività, magazzino vestiti e la classe per l'alfabetizzazione. Si è iniziato con la presenza di 5 bambini per

notte, oggi, dopo solo 2 anni, sono più di 20 le persone che affollano i dormitori e partecipano alle varie attività a loro dedicate. L'inizio non è stato semplice, ma l'abilità dei volontari e degli educatori hanno prevalso sulla diffidenza che c'era da parte dei bambini, riuscendo a creare al

contrario un rapporto di fiducia. Ora, sono i bambini che vengono al centro.

Un altro servizio offerto, riguarda il "centro necessario": educatori e volontari vanno nelle zone più povere della città, dove la gente vive ancora senza corrente, riscaldamento e acqua potabile, offrendo loro la possibilità di fare la doccia e avere dei vestiti puliti.

In tutte le attività della Fundatia, un ruolo molto importante lo svolgono i volontari. Infatti, Fundatia ha cominciato le sue attività con un gruppo che in quel tempo era un semplice insieme, senza essere legalmente costituito né bene organizzato, che faceva attività negli ospedali e negli orfanotrofi di Baia Mare.

In questo momento, il gruppo dei volontari della Fundatia Somaschi ha circa 50 giovani dai 15 ai 30 anni.

I volontari più vecchi come esperienza sono quelli che rispondono della gestione dei più giovani e delle attività di volontariato. La cosa che abbiamo imparato è che per fare un servizio efficace è importante la formazione dei volontari.

La facciamo a vari livelli, in base all'esperienza e al percorso.

Di grande aiuto sono stati i volontari de "La Nostra Via" e i giovani della diocesi di Bergamo, che ci hanno fatto conoscere tante cose sull'animazione.

L'attività quotidiana dei nostri volontari è di aiutare i ragazzi a prepararsi per la scuola, aiutandoli a capire meglio quello che il professore ha insegnato loro, ma anche dando una mano per i compiti.

A parte questo, i volontari preparano varie attività per i ragazzi: feste in diverse occasioni, come Natale, San Girolamo, San Valentino; gite in città o fuori città, ecc.

I nostri volontari, però, non si sono accontentati di lavorare solo in Fundatia, ma hanno organizzato dei progetti esterni.

Tra questi ricordiamo: "Un sorriso anche per loro", con i bambini malati dall'ospedale Tbc di Baia Mare e "Anche loro sono i nostri", con gli anziani di un ricovero vicino alla città. Questo tipo di progetti si svolgono periodicamente e le attività specifiche sono i giochi e l'animazione o altre



attività caratteristiche per le varie età dei beneficiari. Alla fine, di solito, organizziamo una festa, alla quale partecipano tutti quelli che sono stati coinvolti in un modo o un altro. Dallo scorso anno i forma-

sono spostati a Targoviste, facendo, oltre la preparazione del campo, anche 2 giornate di formazione con i volontari. Una giornata delle due è stata riservata per una "simulazione" di distribuzio-

il mondo con gli occhiali magici!"

L'obiettivo centrale del campo è stato, come ogni anno, preparare i volontari per il servizio in fundatia e fuori, sintetizzare le conoscenze acquisite duran-



tori rumeni hanno avuto un ruolo ben preciso durante la formazione.

Nell'estate 2006 è iniziata una collaborazione con Fundatia Padri Somaschi di Targoviste.

Durante l'estate, il campo volontari si è svolto nei locali della Fundatia di Targoviste e, a quel tempo, i volontari da Baia Mare erano in maggioranza.

Per l'anno 2007, a parte diverse visite dei formatori e di educatori a Targoviste, è stato preparato il campo a Baia Mare, dove i volontari da Targoviste sono stati invitati.

Per preparare il campo, 5 formatori da Baia Mare si

ne di aiuti umanitari nelle zone povere di Targoviste e dintorni, con due obiettivi: insegnare delle cose pratiche e, più importante, fare loro osservare e proporre degli interventi mirati nel campo sociale.

Il 26 luglio 2007 è stato il giorno in cui ci siamo radunati tutti, un po' già stanchi, con molte emozioni, ma anche con il desiderio di risuscitare quello che è lo spirito somasco, durante il campo di quest'anno. In questo modo, ci siamo trovati al campo di formazione per lavorare, divertirci e conoscerci meglio per una settimana e tutto questo con il motto "Scopri

te l'anno di formazione, e fornire più informazioni e vigore per il gruppo di volontari.

Possiamo dire che quest'anno abbiamo avuto un po' di tutto e ancora qualcosa in più: abbiamo imparato cosa è la tolleranza, come possiamo imparare dalla semplicità e dai valori culturali e spirituali degli altri. E diciamo questo perché la partecipazione al campo degli amici di Targoviste ha cambiato anche le nostre prospettive.

Per noi, come formatori, è stata una provocazione quella di adattare la formazione anche per loro, dato che la gran parte erano al-

quest'anno abbiamo avuto un po' di tutto e ancora qualcosa in più: abbiamo imparato cosa è la tolleranza, come possiamo imparare dalla semplicità e dai valori culturali e spirituali degli altri

Esperienze



l'inizio di questo cammino di volontariato.

I volontari dovevano acquistare nuovi valori, nuove informazioni, e i loro futuri formatori dovevano capire il metodo e gli strumenti per poter continuare la formazione.

Come abbiamo detto, non abbiamo solo lavorato.

Dovevamo approfittare di questo incontro per creare delle relazioni più strette, che sono essenziali nelle attività dell'anno.

Per questo abbiamo usato l'animazione, il nostro inno, gli occhiali magici, i giochi di conoscenza, bans, balli, gioco notturno.

Pensiamo di aver ottenuto il risultato sperato: l'inno è ancora sulle labbra dei volontari, i bans e le canzoni sono arrivate a Targoviste, che il prossimo anno ci farà concorrenza nell'anima-

re, e i giovani formatori sono riusciti a mettere in gioco il talento organizzativo, l'immaginazione e l'allegria con cui uscivano dai piccoli inconvenienti.

Abbiamo fatto anche dei momenti di comunità (preghiera notturna sulle rocce, messa) carichi di simbolismi e di più significati, perché gli insegnamenti del cristianesimo erano presenti attraverso due prospettive: quella cattolica (Padre Albano) e quella ortodossa (Padre Marian). Anche se all'inizio un po' perplessi sul successo di questa prova ecumenica, alla fine possiamo dire che è andato tutto molto bene, ci siamo resi conto tutti che il nostro obiettivo è lo stesso: aiutare i più poveri, quelli per cui un nostro sorriso vale più di tutto.

Siamo arrivati a valorizza-

re il fatto che il messaggio di aiutare, trasmesso da due parti, ciascuno nel proprio modo, lo rende mille volte più forte.

La formazione si è centrata sull'osservare le realtà, sentire i bisogni dei poveri, mettersi nella loro pelle, proporre interventi e usare strumenti validi, per rispondere bene alle situazioni di disagio.

E così è finita una settimana di un'estate canicolare, in cui abbiamo condiviso la gioia di una buona formazione, fatta per la prima volta senza aiuto da parte dei volontari italiani.

Siamo riusciti a passare sui momenti difficili insieme, quando, a scopo formativo, dovevamo procurarci il cibo o l'acqua; abbiamo collaborato, siamo più ricchi spiritualmente e abbiamo ricordi e amici per tutta la





vita. In seguito, i volontari hanno continuato il servizio per tutto il mese di agosto: qualcuno a Baia Mare, per fare animazione in strada, con gli zingari e i bambini più poveri; altri a fare il campo sul Mar Nero, insieme ai ragazzi che la Fundatia assiste direttamente (circa 40).

Possiamo dire che il decimo anno di attività a Baia Mare è stato pienissimo di attività nel servizio al prossimo, il più dimenticato e ignorato da tutti.

Tre cose sono da notare: le competenze dei volontari di Baia Mare nel fare il servizio, essere “visionari” e agire bene al momento giusto; la forza interiore della Fundatia, che in questi anni ha dato molto ai poveri di Baia Mare, che non è restata ferma ad un unico servizio, cominciato 10 anni fa, che riesce ad essere prima nel dare una risposta, che è riuscita a diventare un punto di riferimento per la città di Baia Mare e

il paese di Maramures. La terza cosa riguarda la collaborazione con la Fundatia Padri Somaschi di Targoviste, sia al livello di volontariato, ma anche al livello di educatori, di risorse educative, formative e di ogni altro genere. I problemi da affrontare, anche se un po’ diversi, sono più o meno gli stessi e, ad essere in due, è sicuramente più confortante, specialmente quando si condivide lo stesso spirito somasco...

gli insegnamenti del cristianesimo erano presenti attraverso due prospettive: quella cattolica e quella ortodossa. il messaggio di aiutare, trasmesso da due parti, ciascuna nel proprio modo, è risultato mille volte più forte



L'orfanotrofio di san Martino di Reggio



p. Renato Ciocca

*Una fondazione travagliata
e di breve durata, ricca di incomprensione
e di scarsa collaborazione*

Purtroppo di questa casa, in cui i Somaschi prestarono il loro servizio dal 1564 al 1619, non abbiamo molte notizie. È però interessante rilevare che con ogni probabilità, fu un'emanazione dell'orfanotrofio di santa Maria Bianca di Ferrara, iniziato appena sette anni prima dal p. Cattaneo Giovanni, ma già in grado di fornire aiuto qualificato, come vedremo tra poco. Anche a Reggio, in seguito alla Riforma Cattolica, fervevano le opere di carità. Nel 1536 era stato fondato l'Ospedale della Trinità dove, a varie riprese, erano stati ospitati poveri, orfane e orfani.

Ma il radunare insieme tante persone e con diversi bisogni ed esigenze portò ad inconvenienti facilmente comprensibili. Si provvide allora ad alloggiare le fanciulle in un reparto isolato dell'ospedale e a cercare una residenza, al di fuori, per i fanciulli. Una prima sistemazione provvisoria fu trovata in una abitazione presso San Raffaele nel 1557, ma ben presto il Consiglio degli Anziani provvide a comutarla con un terreno vicino alla Comenda Gerosolimitana ponendo le fondamenta della piccola chiesa di San Martino. Il Senato e il Consiglio degli Anziani provvidero a stanziare aiuti che, alla lunga, risultarono insufficienti. La carità della popolazione sopperiva molto spesso alle necessità dell'opera con doni in natura, mentre alla festa degli Innocenti la questua in chiesa veniva devoluta appunto... agli innocenti. In tale situazione il p. Giovanni Cattaneo venne invitato a prendere visione dell'opera, nella prospettiva di affidarne la direzione ai So-

maschi. Il Consiglio degli Anziani capì subito di trovarsi alla presenza di una personalità singolare, sia per la sua pietà, sia per la bontà dei suoi metodi educativi in vigore già nell'orfanotrofio di Ferrara. Scrissero con insistenza ai superiori dell'Ordine onde ottenere la sua presenza definitiva, che avvenne nel 1561.

Con lo stile appreso dal Miani, sistemato l'orfanotrofio della Misericordia, era passato ad una nuova fondazione.

I Somaschi accettarono la direzione dell'opera nel 1564, ma dopo breve tempo la ristrettezza dei locali portò alla necessità di un ampliamento.

Si rivolsero per aiuto ai Gerosolimitani ed ottennero in dono una parte di terreno necessaria per una buona sistemazione degli orfanelli e nello stesso tempo aprirono al culto esterno la chiesetta di san Martino. Gli orfani più grandi venivano mandati presso artigiani locali per imparare un mestiere e così contribuire al mantenimento dei più piccoli.

Questi ultimi, invece, si dedicavano a qualche attività in casa. Nel frattempo, i superiori avevano provveduto a mandare un altro religioso e gli Anziani avevano ringraziato di cuore: *“Siamo restati molto soddisfatti della provvigione che V.R., insieme con la sua Compagnia, si è degnata fare nel governo delli poveri orfani di questa nostra città havendo loro mandato mr. Giovanni Antonio da Milano, il quale veramente così bene istruisce et christianamente questi figlioli, ch'ogniuno di noi ne piglia gran consolazione”*.

In un primo momento i Somaschi accettarono anche la direzione delle fanciulle, mandando dall'istituto femminile di santa Caterina in Milano due orfane adulte che aiutassero a ben organizzare l'opera. Per alcuni anni i padri si presero cura di ambedue le case, anche spiritualmente.

Ma ben presto, il p. Scotti, superiore generale, affidò alle Orsoline la direzione delle orfanelle, mentre i padri attesero, secondo i loro "ordini", a fare la scuola agli orfani, ad istruirli nella dottrina cristiana, ad amministrare loro i sacramenti e educarli nella disciplina e nel lavoro.

San Martino continuò la sua vita povera, ma serena. Col tempo, si rese necessaria la costruzione di un nuovo dormitorio. Furono ancora i Gerosolimitani a



donare generosamente lo spazio necessario. E questo ci dice quanto il lavoro dei Somaschi fosse apprezzato da tutti. Nel 1589 venne pure mandato un fratello laico, "maestro di agucchia" che insegnasse agli orfani il mestiere del sarto, facendo intendere che il lavoro è più dignitoso della questua. Come nelle altre istituzioni di orfani, anche a Reggio i Somaschi non si occupavano direttamente della amministrazione.

A san Martino, però, chiesero ed ottennero di gestire in prima persona le elemosine. Ma questo "privilegio", che mirava ad un miglior trattamento dei fanciulli, portò ai primi screzi. Gli Anziani ribadirono che "l'hospitale degli orfani è iuspatronato di questa città"; come a dire "giù le mani dai soldi". Le conseguenze non si fecero attendere molto.

Gli Anziani ordinarono un'ispezione straordinaria, per esaminare "come siano trattati detti putti et come vadano all'elemosine, et in particolare come siano andate et dispensate l'anno passato". Le competenze e i soldi. Fu l'inizio della fine. Vennero cercati e trovati altri pretesti da parte degli Anziani per lamentarsi: li trovarono.

I Somaschi erano soliti aggregare agli orfani un gruppetto di "altri" ragazzi, anch'essi bisognosi. La carità prima di tutto e al di sopra di tutto. Ma quest'uso non piaceva o diventava pretesto.

Persino i testamenti in favore degli orfani erano categorici. Il Bombacci, nelle sue ultime volontà, ricordava con chiarezza "...perché da principio questo luogo fu eretto per questi soli (gli orfani della città), e non per villani o bastardi".

In poche parole, non si voleva che i Somaschi prendessero iniziative, ma che dipendessero in tutto dagli Anziani. Era troppo.

Il p. Robecco, allora rettore, tentò di persuadere i superiori della necessità di costruire un istituto nuovo per la loro giusta indipendenza nell'adempimento della missione caritativa, ma non poté essere accontentato. Anche il vescovo di Reggio cercò di portare aiuto con un suo intervento chiarificatore, ma l'opera era "laica" e tale doveva rimanere.

Gli Anziani si rivelarono irremovibili.

Così, tra continue incomprensioni, ci si avviò tristemente alla chiusura dell'opera.

I Somaschi si ritirarono da Reggio nel 1619 e non vi fecero più ritorno.

Nonostante le nostre ricerche sul territorio reggino, non siamo riusciti a trovare nessuna testimonianza artistica riguardante il Miani. Presentiamo allora ai nostri lettori una statua del Miani di piccole dimensioni, quasi un bozzetto, ma molto espressiva e significativa.

È la creazione di una persona laica, volutamente anonima, che ad un certo



punto della sua vita ha avvertito il richiamo della carità e lo ha ascoltato.

Abbandonata la sua attività si è dedicata a tempo pieno all'educazione di ragazzi che dalla vita hanno ricevuto soltanto... la vita!

Questa statuina è, quindi, una proiezione dell'artista che tende ad immedesimarsi nello spirito del Miani e a continuarne la missione, rimanendo come lui nello stato laicale.

E in questo padre affettuoso che si inginocchia premurosamente per accogliere il più piccolo e il più solo, che gli getta disperatamente le braccia al collo, sono rappresentati tutti coloro che fanno della loro vita un dono a Dio nel servizio dei suoi figli più bisognosi.

Anche l'arte popolare trasmette i suoi messaggi.

Tutti mi cercano...



p. Mario Ronchetti

**Un giorno dissi
alla mamma:
“mi lasci
andare dai frati?”
“Cosa?”
- rispose lei -
se sono
vestiti di nero, sì;
di marrone
(Cappuccini), no”.**

Ultimamente, la malattia lo costringe a muoversi in carrozzella. Però non ha perso la serenità e il suo brio; neanche quel pizzico di buon umore e il suo fare apparentemente ingenuo, mescolato però di furbizia e saggezza. Con indosso la sua veste nera, lo trovo in cucina a ripulire le verdure. Non può star fermo, il servizio e la disponibilità sono diventati una sua seconda natura.

È religioso, membro della casa madre di Somasca, il paesello scelto da san Girolamo nel suo inquieto e ardente itinerario di carità. Situato a pochi chilometri da Lecco, Somasca si trova in una posizione incantevole, come un balcone che sporge sul lago di Garlate, formato dal fiume Adda che esce da “*quel ramo del lago di Como*”. Siamo in Valle San Martino e, credo, tutti sanno chi è quel frate in veste nera, quando si menziona frater Giuseppe Ronchetti.

“Sono nato nel 1945 a Garlate. Ho avuto la fortuna di nascere in una famiglia profondamente cristiana (papà, mamma e quattro fratelli), e di avere una santa nonna e un parroco santo, don Luigi Perego. Dopo la quinta elementare, il papà mi dice: “vuoi studiare o lavorare?”.

Ho incominciato a lavorare, come barbiere, per un pó di anni”.

Da barbiere a religioso, come mai?

“La chiamata del Signore è maturata certamente in famiglia e frequentando la parrocchia: messa, vesperi e oratorio. Il negozio del parrucchiere era situato proprio

vicino alla chiesa, il sagrestano mi invitava sovente e mi lasciava le chiavi per suonare le campane. Da bambino, alzando lo sguardo al di là del lago, mi ha sempre colpito il santuario di san Girolamo, le cappelle che testimoniano la sua carità, e poi l'eremo, la Valletta e il castello. Da Somasca, i religiosi scendevano a prendere il pane dal fornaio e a celebrare qualche messa in parrocchia. Ricordo p. Criveller, con il suo storico galletto; fu proprio lui che mi invitò a conoscere la comunità. Avevo sedici anni. Un giorno dissi alla mamma: “mi lasci andare dai frati?” “Cosa?” - rispose lei - se sono vestiti di nero, sì; di marrone (Cappuccini), no”.

Dopo il periodo di postulato e il proseguimento degli studi, realizza il noviziato ed emette nel 1964 la professione religiosa. Destinato alla comunità del Crocifisso di Como per pochi mesi, ritornerà a stabilirsi definitivamente a Somasca.

Rimarrà fratello religioso, anche se mi confessa che ha avvertito fortemente il desiderio di accedere al presbiterato. Poi, aggiunge: “*san Girolamo non era prete*”.

Nel trascorso di questi cinquant'anni ha visto passare tante generazioni di novizi, che lo ricordano con gratitudine, e l'avvicinarsi di diversi superiori e parroci. Tra i tanti religiosi, sottolinea la sua particolare stima per la figura di p. Cesare Arrigoni, allora maestro dei novizi. L'incontro con lui è stato determinante nel dare un orientamento alla sua vita di consacrato. Lo descrive come “*uomo profondamente religioso, lungimirante, aperto*

ai segni dei tempi, che ha dato un notevole sviluppo alla casa madre di Somasca: ristrutturazione del santuario, costruzione dei piazzali adiacenti e del Centro di Spiritualità, risistemazione della Valletta e diverse opere per bambini orfani e bisognosi”.

Non hai mai pensato di andare in missione?
“Mai! Perché c’era tanto da lavorare: servizio in santuario, commissioni, attenzione alla gente, pulizie, mantenimento, ripara di qui, aggiusta di là, contadino, mucche, orto, campagna. La devozione a san Girolamo è andata man mano aumentando e così pure il flusso dei pellegrini e l’attenzione che occorre loro prestare. Sono tante le persone che vengono a Somasca per confessarsi, perché sanno di trovare sempre un prete disponibile. Poi si arrampicano lungo il sentiero delle cappelle, in ginocchio per la Scala Santa, fino alla Valletta, per chiedere a san Girolamo qualche favore e depositare nel cuore del santo la loro pena. Un giorno un uomo mi si avvicina e mi dice: vorrei confessarmi da lei, sono quarant’anni che non mi confesso. Era un pesce grosso, quindi ho chiamato un padre”.

Sei contento della famiglia somasca?
“Certo. È una cosa meravigliosa il fatto che la nostra famiglia si è aperta ad Oriente (India e Filippine). L’ultima nuova fondazione in Indonesia fa onore alla Congregazione. Ricordo che il buon p. Enrico Vassena mi diceva di essere stato consigliato ad entrare nei Somaschi nel 1920, con la motivazione che “stanno morendo”. L’opera di san Girolamo non muore.



Ho molta speranza in cuore e sono contento per i tanti laici attratti da questo santo e che operano con noi in tante realtà a favore della gioventù a rischio”.

Ascoltando fratel Giuseppe, nel suo modo di raccontare, linguaggio scarno ed essenziale, un vero personaggio che ho conosciuto già all’epoca del mio noviziato, mi vengono alla mente le battute del “*tutti mi cercano... tutti mi vogliono*” del Barbiere di Siviglia. Mi chiedo: perché tante persone hanno cercato e cercano questo frate dalla veste nera? Certamente per la ricchezza della sua carica umana e la capacità di relazione, semplice e immediata, diretta e sincera. Sono le attitudini tipiche dell’uomo di Dio: essere un ponte che non ferma nessuno e lascia transitare, regala uno spazio prezioso di ascolto (oggi quanto mai necessario) e indica un cammino, quello del Signore.

Grazie, fratel Giuseppe.

“... poi si arrampicano lungo il sentiero delle cappelle, in ginocchio per la Scala Santa, fino alla Valletta, per chiedere a san Girolamo qualche favore e depositare nel cuore del santo la loro pena”



In memoria

Padre Lorenzo Rodríguez Delgado



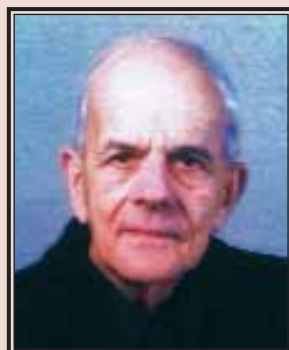
A 56 anni, è deceduto il 6 luglio ad Aranjuez (Spagna).

Nel “buon terreno” della sua famiglia cristiana, percepisce la chiamata del Signore ed entra in seminario. Terminati gli studi, emette la professione perpetua e riceve l’ordinazione sacerdotale. Vive i suoi primi anni con grande entusiasmo ed energia: con gli scouts, gli alunni e i seminaristi, in diverse comunità somasche della Spagna.

Si prodiga con tutti e lascia una testimonianza luminosa. Però, presto arriva il momento della prova: la malattia si va sempre più manifestando, poco a poco incominciano a mancare le energie. Il Signore lo chiamava a riporre in Lui tutta la sua fede e speranza. Aggravandosi la malattia, il confratello che lo aveva reclutato per il seminario, volendo sincerarsi gli chiese: “Dimmi, Lorenzo, sei contento di essere stato somasco?”.

Sorpreso, però molto sicuro di sé, rispose: “Come non potrei esserlo? Altrimenti, non avrei perseverato fino ad oggi”. Lascia in tutti il ricordo di un religioso che ha seminato simpatia ed affetto, per la sua trasparenza e franchezza.

Padre Alberto Busco



A 83 anni, è deceduto il 3 agosto a Pescia (Pistoia).

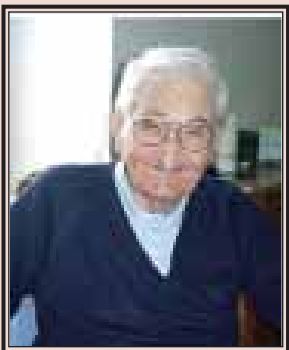
Originario di Frascati, ancora ragazzo, entra in seminario. Prosegue gli studi, e dopo la consacrazione definitiva al Signore e l’ordinazione sacerdotale, è destinato a Pescia come insegnante nel seminario somasco. Assume in Congregazione vari incarichi, fra cui quello di preposito provinciale. In un momento di particolare difficoltà per la Diocesi, p. Alberto accetta di divenire parroco della cattedrale di Pescia, incarico che manterrà fino al 1996, guadagnandosi la stima di tutti.

In occasione del suo 50° di sacerdozio, i parrocchiani gli si sono stretti attorno, dando testimonianza di affetto e di venerazione per questo religioso che ha saputo infondere serenità e fiducia con il suo comportamento.

C’è un aspetto interessante della sua molteplice attività: i pellegrinaggi, che guidava con competenza e in modo instancabile ai santuari mariani, ed in Palestina e Turchia.

“Un religioso sempre disponibile, dovunque lo si chiamasse”: è questa la testimonianza di tante persone.

Padre Guglielmo Quaglia



A 91 anni, è deceduto il 9 agosto a Nervi.

Originario di Piozzo (Cuneo), entra nella Congregazione somasca completando gli studi liceali e teologici, dimostrando fin dalla giovinezza spiccate attitudini per gli studi classici e l’insegnamento. Si laurea in lettere classiche e in letteratura cristiana antica all’Università Cattolica di Milano. Si abilita all’insegnamento e trascorre tutta la sua vita nella scuola, dapprima a Corbetta, poi a Como ed a Cherasco, dal 1947 in poi al Collegio Emiliani di Genova-Nervi. Religioso straordinariamente colto, ha saputo avvincente gli alunni con la sua forte personalità ed il suo ascendente di studioso, facendo gustare ed amare il greco ed il latino, coinvolgendo tutti nel lavoro intellettuale.

Si è dedicato anche allo studio personale ed a lavori di ricerca e di approfondimento degli autori classici, pubblicando autentici gioielli scolastici. “Addio caro p. Guglielmo! Con te se ne vanno 60 anni di storia al Collegio Emiliani.

Grazie, Signore, per le meraviglie che hai operato, per mezzo di lui, nella nostra scuola”.

Padre Giancarlo Casati



A 78 anni, è deceduto il 25 agosto a Somasca.

Da sempre il suo nome richiamava una persona mite e serena, associata ad un volto sorridente, e alla capacità di sapere gioire delle cose semplici della vita, portando il ricordo di una barzelletta, di una freddura “alla Casati”, come si era soliti dire.

Non resisteva a farsi piccolo con i piccoli, con l'intento di stupirli con giochi e parole.

E non si negava agli adulti, ai confratelli, che sapevano di avere in lui “uno che si prestava”. Questo stile era il riverbero del suo atteggiamento semplice e sereno con Dio, con la Vergine santa, di cui era molto devoto, e con i santi.

Nutriveva un pizzico di orgoglio per essere stato il primo parroco della parrocchia dei SS. Giovanni Battista e Girolamo Emiliani di Magenta. Religioso fervente, nell'apostolato si è reso disponibile non solo in Italia, ma anche in Colombia, lasciando un vivo ricordo tra la gente povera della sua amata parrocchia Santa Inés di Bucaramanga. Grazie p. Giancarlo, per quella serenità, gioia e buon umore che hai saputo seminare tra noi.

Fratel Luigi Morini



A 83 anni, è deceduto il 10 settembre a Genova.

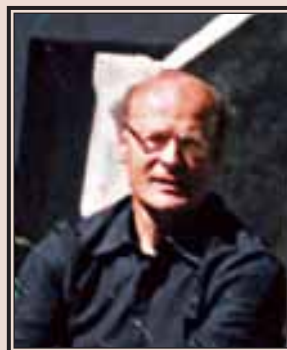
Fin da piccolo ha fatto il chierichetto nella chiesa parrocchiale della Maddalena, conoscendo e apprezzando i Somaschi, tanto che decise di entrare nella Congregazione come fratello. Dopo il noviziato a Corbetta e la professione religiosa, fu mandato provvisoriamente alla Maddalena e questa provvisorietà (come amava dire scherzando) durò più di sessant'anni. Aveva una grande fede che ha dimostrato quotidianamente tenendo pulita e splendente questa chiesa, addobbandola con gusto. Si distingueva particolarmente per la preparazione dei presepi e dell'altare della reposizione.

Religioso mite ed umile, disponibile e discreto. Ha vissuto tutte le beatitudini semplicemente, giorno dopo giorno; in particolare praticando il voto di povertà.

Si accontentava di tutto, non chiedendo mai niente. Amava molto la montagna, e questa passione lo portò a scalare sette volte il monte Bianco.

Il suo ricordo resterà nel cuore di tante persone come fratel Morini: “il sacrestano della Maddalena”.

Padre Augusto Carlo Niero



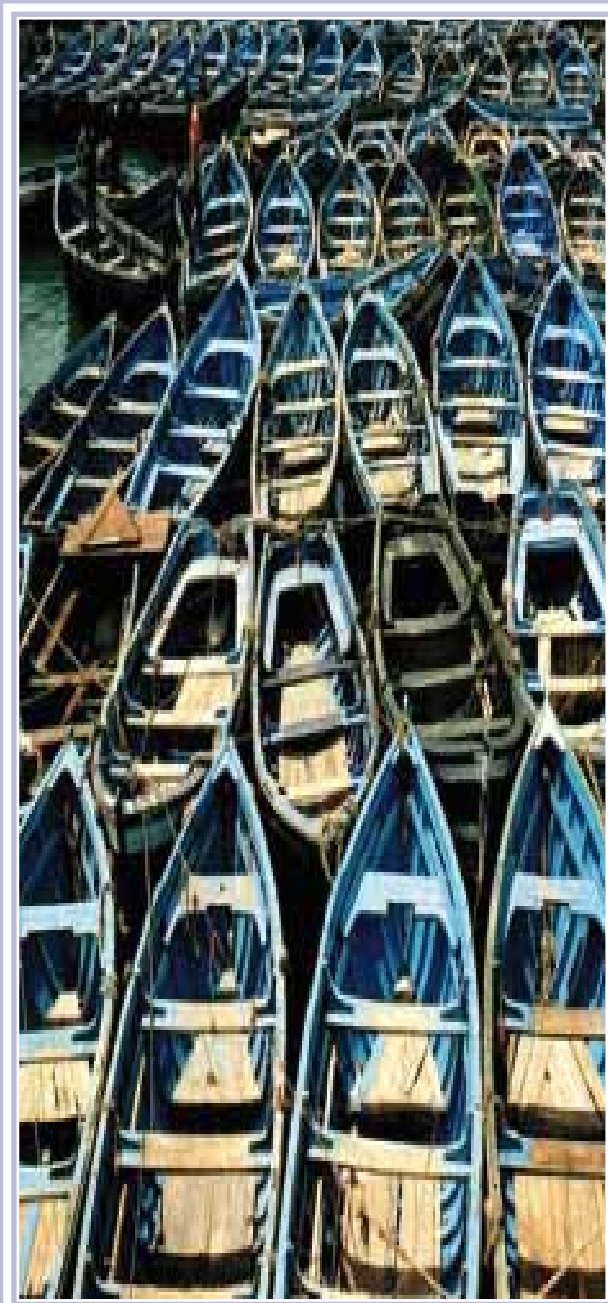
A 73 anni, è deceduto l'8 novembre a Bogotá (Colombia).

Originario di Peseggia (Ve), affascinato dalla figura di san Girolamo, entra nella comunità somasca. Già negli anni del noviziato e degli studi teologici, si rafforza la sua passione per la Sacra Scrittura e lo studio dell'ebraico. Tutti lo ricordano per il suo impegno, zelo e disponibilità nella formazione dei giovani religiosi, negli anni “gloriosi” dello studentato di Magenta (Mi). Nel 1970 accetta l'obbedienza di essere inviato a dare una mano alla missione nascente della Colombia: vi rimarrà fino alla fine, impegnando le sue migliori energie a favore di tanti bimbi orfani, poveri e abbandonati, nelle diverse comunità ed opere assistenziali della Provincia Andina. Religioso fedele, generoso e sempre disponibile. Innamorato del Signore, lo testimonierà con “cuore di padre” verso i più bisognosi, e nel ministero della confessione e della predicazione.

La malattia e la sofferenza degli ultimi mesi, non lo colgono impreparato: il suo Gesù, adesso lo contempla “faccia a faccia”.

Mancano i pescatori

*Che senso ha la mia vita?
Che valore hanno le mie azioni?
Chi sono?*



Quante volte ti sei posto queste domande?
Forse è giunto il momento di ascoltarle
e farle risuonare piú in profondità.
Ti proponiamo di metterti in cammino.

È un invito rivolto a tutti i giovani che desiderano
mettersi in ascolto di sé stessi e del Signore
per riconoscere e rispondere alla propria vocazione.

Incontri di discernimento vocazionale 2008

- 27 gennaio – **“Guidandolo per mano”**
Accompagnati nella verità
- 24 febbraio – **“Recupero la vista”**
Dalla legge all’amore
- 19-22 marzo - **“Prendi il largo”**
Triduo pasquale giovani
- 27 aprile – **“Il coraggio e l’annuncio”**
L’amore di Cristo ci spinge
- 17-18 maggio - **“...E mi sarete testimoni”**
Veglia – pellegrinaggio – giovani a Somasca
- 15-20 luglio - **“Avrete forza dallo Spirito”**
Campo scuola giovani

Pastorale giovanile vocazionale somasca

Informazioni:
padre Pasquale – 0803742786
padre Gianluca – 069369451
pgvs@padrisomaschi.it

*“Ancora oggi Dio cerca cuori giovani, cerca giovani
dal cuore grande, capaci di fare spazio a Lui
nella loro vita per essere protagonisti
della Nuova Alleanza, capaci di lasciarsi interpellare
dalla sua novità, per intraprendere con Lui
strade nuove.*

*Cari giovani, lasciatevi coinvolgere nella vita nuova
che sgorga dall’incontro con Cristo e sarete in grado
di essere apostoli della sua pace”.*

(Benedetto XVI ai giovani di Loreto – 2.9.07)

Padre, dimmi una parola

Lorenzo Chiarinelli - pp. 160 - EDB, 2007

Il libro raccoglie gli interventi domenicali del vescovo di Viterbo nell'inserto diocesano del quotidiano *Avvenire*. E il titolo riecheggia la formula discreta con cui ai più saggi dei padri del deserto si rivolgevano i giovani monaci. È da escludere che i titoli degli argomenti (64, ognuno di 2 pagine) vengano da richieste, ma è certo che lo svolgimento incrocia i grovigli, che ognuno si porta dentro. E tutto viene ricondotto ai grandi simboli e parole bibliche (fuoco, notte, misericordia, pazienza, stupore e altro), alle parole fondamentali del Signore e ai grandi segni, materiali e culturali, della Chiesa (cattedrale, Avvento, Quaresima, Pentecoste). C'è un po' di erudizione – che non inquina – nelle citazioni, negli esempi riportati e nello scavo dei significati dei testi. Ma in questa forma di accostamento catechetico del "padre" (reatino, 72 anni, vescovo dal 1983) c'è l'intento – come dice Accattoli nella prefazione – di aiutare a scrutare nel buio, con l'assicurazione che molto in esso si riesce ad individuare.

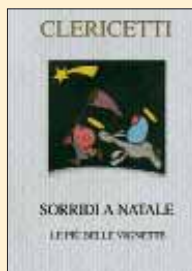


Sorridi a Natale

Le più belle vignette

Guido Clericetti - pp. 74 - Interlinea edizioni, 2005

A Clericetti, quello della rivista *Panorama* degli anni 70, con gli omini dalla faccia a goccia e con le crocette, il Natale regala ogni anno una o più idee per collegare alla cometa e alla capanna i fatti tristi o incantevoli dell'anno. Così si è arrivati alla raccolta di 60 vignette, che fanno prezioso anche questo librettino della collana *Nativitas* (50 titoli), uno scritto singolare di passi letterari e riproduzioni d'arte di una casa editrice, minore per fama, ma non per originalità.



Don Lorenzo Milani

Dal motivo occasionale al motivo profondo

Edoardo Martinelli - pp. 164 - Società Editrice Fiorentina, 2007

Da un ex ragazzo di Barbiana, milanese figlio di emigrati, salito al paesino del Mugello fiorentino a 14 anni nel 1964, poiché bocciato a scuola, viene questa rilettura del modello educativo di don Milani, di cui molto si è parlato quest'anno, 40° della morte. Rotta ormai da tempo la gabbia ideologica in cui il prete, di origine ebrea, è stato imprigionato, si colgono più a fondo le ragioni della sua scelta, il prezzo della sua vocazione di cristiano e di maestro di pochi montanari, esercitata in stretta unità di ispirazione e in condizioni pesantissime, fino alla malattia (di cancro) e alla morte.

È difficile trovare il punto vero della sua decisione di dedicarsi agli



ultimi e di rinunciare insieme, e radicalmente, alla sua appartenenza alto-sociale. Ha detto una volta il suo direttore spirituale, il prete della sua conversione alla fede cattolica: "Era un illuminato, un testimone unico nel suo genere; è un gran bene che ci sia stato; è un disastro se ce ne fossero altri proprio come lui, senza essere quello che lui era".

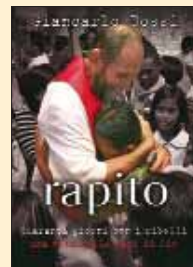
Rapito

Quaranta giorni con i ribelli. Una vita nelle mani di Dio

Giancarlo Bossi - pp. 125 - EMI, 2007

Ai ragazzi e ai giovani che lo interrogano durante i tanti dibattiti a cui si sottopone dall'agosto 2007, dopo i 40 giorni di sequestro nell'isola filippina di Mindanao, parla con voce piana, parole facili e concetti chiari. In p. Bossi c'è lo sguardo intenso e la convinzione che afferra: perdono ai rapitori, ma giustizia di fronte alla legge; affetto per la gente insieme a cooperazione nel lavoro senza facili regali; rispetto dei musulmani e tuttavia "il non senso di una preghiera per chi ha un fucile in mano". Anche nel libro – essenzialmente la trascrizione di conversazioni avvenute nella sede di Mondo e Missione, la rivista del PIME – non vengono nascoste le caratteristiche del "gigante buono" della pianura milanese, di Abbiategrosso, classe 1950, scuole superiori a Milano nel periodo del '68 e poi l'idea missionaria; dell'uomo di scarsi discorsi, del "punto e basta", che ha vissuto la stagione mediatica della sua vicenda riconducendola al senso ordinario della vocazione missionaria: "Prima che i giovanissimi musulmani del Fronte di liberazione, a rapirmi sono stati la radicalità del Vangelo, l'amore per Cristo e la passione per i poveri".

E per i 500 mila giovani di Loreto, davanti al Papa, ha sintetizzato: "lasciatevi rapire da grandi ideali".



Ci salveranno gli ingenui

Massimo Gramellini - pp. 370 - Longanesi, 2007

Chi segue quotidianamente sulla *Stampa* il "buongiorno" di Gramellini (torinese di adozione e romagnolo di origine) potrà rallegrarsi di trovar raccolti tutti (o quasi) quelli usciti dal 2003 alle prime settimane del 2007. Lunghezza costante, spirito umoristico uniformemente distribuito, emozioni "a stretto giro di vita", temi indifferenti purchè inquadrabili secondo livelli sufficienti di razionalità ed etica, i saluti mattutini sono mossi da un leggero vento di cultura liberale.

Ma i germi trasportati aiutano a ragionare (come il latino e il greco che sono codici a chiave che si aprono con un'organizzazione strutturata del pensiero) e ad essere un po' buoni.

Anzi un po' giusti. Perché gli ingenui sono quelli che agiscono in nome della legge naturale che, nelle scelte decisive, "grida loro di comportarsi da esseri umani".



**28 dicembre
Santi Innocenti**

***ero
maltrattato
e tu
mi hai
difeso***

**la nostra
coscienza
personale
e collettiva
non può
rinunciare
alla difesa
dei piccoli
e al dovere
di lottare
contro
gli “erodi”
attuali**

GIORNATA MONDIALE SOMASCA PER L'INFANZIA NEGATA

**In caso di mancato recapito
inviare al CMP Romanina
per la restituzione al mittente
previo pagamento resi**